



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO E RADIO



Questa volta:

CHI SOMIGLIA AD AVA GARDNER?

Grande Concorso-
Referendum con
250.000 lire di pre-
mi e due scritture
cinematografiche

●

**A RIMINI
IL PRIMO
FESTIVAL
PER
LA RINASCITA
DELLA CINEMA-
TOGRAFIA
ITALIANA**

●

**SCRIVE
IL SERGENTE X
SUL CASO
VALENTI-FERIDA**

Ava Gardner nel film « Whistle stop » (Sangue all'alba) (distribuzione Zenith-Film). A questo film e ad Ava Gardner è collegato un grande concorso con vistosi premi, di cui diamo le norme a pagina 6 di questo numero. Nella festata scene dello stesso film.

ANCORA SU VALENTI E LA FERIDA

★ SCRIVE IL SERGENTE X

I suoi uomini gli avevano fatto promettere di non prender più cocaina - Tradiva Luisa con una ragazza di Piacenza - Aveva parlato male di Farinacci

I.
Dal «Sergente X», che già ha scritto promettendo precisazioni e rivelazioni obiettive sul « caso » Valenti-Ferida, Guido Rosada ha ricevuto questo racconto che integralmente, per imparzialità pubblichiamo, limitandoci a chiarire soltanto, qua e là, la forma.

Ho letto nella nona puntata del settimanale « Film » di sabato scorso, la lettera da me inviata: cercherò di essere obiettivo e documentato nel mio racconto, come lei mi dice. Non sono uno scrittore (ho fatto la sesta elementare) dunque mi perdonerà qualche sbaglio e qualche lungaggine, che lei correggerà, ma la prego di non aggiungere né togliere niente, in ciò che riguarda i fatti perché come le ripeto, questa è la pura verità.

Mi dispiace per il partigiano Taylor: ma con questo non intendo sminuire né il suo coraggio né la sua audacia; solo che ha peccato di modestia ed ha peccato anche nel dichiarare, che a suo parere ci fu un tradimento da parte dell'attendente; se c'era stato un tradimento, il partigiano Taylor e qualche suo compagno, forse a quest'ora non erano più fra i vivi. Dunque Taylor sia più modesto nei suoi racconti e non faccia dell'eroismo dove non c'è stato.

Ecco come sono andati veramente i fatti.

Il ten. Valenti e dieci uomini della X^a Mas Battaglione NP, erano distaccati dal proprio battaglione a disposizione del Comandante Borghese, dipendendo amministrativamente dal Comando Tappa di Milano.

Il tenente quasi tutti i giorni andava dal Comandante Borghese a prendere ordini, anzi dalla metà di dicembre 1944 attendevamo di giorno in giorno di essere trasferiti da Milano.

Passammo tutti insieme le feste di Natale e Capo d'anno, dato che il nostro tenente non voleva che andassimo a consumare i pasti alla mensa della X^a, ma sempre con lui e la signora, e se qualche volta erano invitati altrove, ci mandava al ristorante da noi e poi ci rimborsava (a febbraio ci fu anche lo spozializio di Maurizio Vitali).

Alla tavola del tenente c'erano sempre invitati; il conte S. con la signora, che oltre essere ospite, veniva molto aiutato dal tenente — quel barone G. di Bolo-

gna, che nel racconto viene citato come uno che ha aiutato finanziariamente Valenti, ma che non è vero niente perché non navigava in acque floride, ed era spesso ospite della nostra tavola, anzi l'ultima volta fu l'ultimo dell'anno (del 1944) c'era il conte S. e signora, altre persone che non ricordo il nome, e il barone, che a fine di pranzo si fece un bel paio di baffoni con il sughero affumicato. Fu un ospite della nostra tavola per molto tempo anche il pugile Musina: tanto è vero che noi dicevamo ridendo al nostro tenente, se lui era la balia di tutti.

Una mattina (primi di febbraio 1945) mi recai come al solito dal tenente al Continentale, il portiere mi comunicò che il tenente mi aspettava all'Hotel Milano. Io trovai ad aspettarmi sulla porta, ci recammo dai rarrucchiere dell'albergo, e lì mi presentò un signore che si radeva e si faceva tagliare i baffi per camuffarsi era il conte De Larderel. Quando ebbe finito si inforcò un paio d'occhiali e tutti e tre uscimmo.

Per strada il tenente mi disse che gli dovevo fare un gran piacere, e mi fece il seguente discorso:

« Questo signore (De Larderel) è un mio amico, sono riuscito con tanti stratagemmi a liberarlo dalle Carceri di S. Vittore ove era detenuto nel «braccio» tedesco per le sue idee; siccome è un mio amico bisogna salvarlo da un eventuale arresto.

Ci recammo alla Pensione Mascherpa in via Montenapoleone e lì in aspettativa di altra sistemazione dovevo stare con De Larderel senza mai lasciarlo solo, né uscire: se fosse venuti per arrestarlo tedeschi o fascisti, dovevo oppormi e telefonare subito al Comando della X^a.

Il tenente qualche volta con la signora Luisa, veniva a trovarci. Dato che in tanti mesi che ero col tenente non lo avevo mai visto eccitato, né con liquori né con droghe stupefacenti, lo vidi due volte fuori di sé in quel periodo — prendeva la cocaina con De Larderel fornita dall'amante di quest'ultimo — e seppi che il tenente era molto tempo che non ne prendeva, tanto è vero che la seconda volta (fu allora che me ne accorsi) gli fece molto male. Lo vidi in uno stato compassionevole, ed il mattino dopo stava molto male. Lo riferii agli altri uomini, facemmo una specie di consiglio ed io parlai a nome di tutti, dissi al tenente che non stava bene, che non lo volevamo più vedere in quelle condizioni, o se avesse proseguito, avremmo fatto di tutto per farci richiamare al Battaglione (ci permettevamo questo non per indisciplinazione, ma perché volevamo bene al tenente che ci trattava non come subalterni, ma come fratelli).

Ascoltò molto contrito la nostra concione, ci promise che di cocaina non ne avrebbe presa più: anzi per avvalorare la promessa, ci portò nella chiesa del Duomo, e fece il giuramento di fronte alla Madonna e giurando anche sul suo bambino morto (e quando giurava non c'era pericolo che mancasse al giuramento).

Alla metà di febbraio 1945 venne tutto contento a comunicarci, che il Comando gli aveva dato incarico di trasferirci con tutti noi a Piacenza, per acquisto di

carburanti, camion, eccetera per il comando X^a Partimmo ed insieme a noi venne anche il conte De Larderel, che passava come ufficiale della X^a.

A Piacenza, il tenente e De Larderel presero dimora all'Hotel Croce Bianca. Siccome l'albergo era requisito dai tedeschi, gli ci volle del bello e del buono per ottenere una camera in due, ed una stanza al terreno che serviva da ufficio e magazzino ed ove su due sofà dormivamo io ed un altro; gli altri si accomodarono in camere private, ed alla Croce Bianca avevamo istituita una mensa ove mangiavamo tutti insieme. I pozzi del petrolio nella

Il caso Valenti-Ferida promette di diventare ancora più interessante e contraddittorio? Dopo il racconto, documentato e obiettivo, compilato da Guido Rosada in base alle informazioni offertagli da decine di testimoni, si aggiungono adesso le precisazioni di un fantomatico «uomo della strada», questo misterioso «Sergente X», del quale — dato che ovviamente tiene a serbare l'incognito — non ci è dato sapere di più di quanto egli stesso non dica.

È curioso notare come le rivelazioni del «Sergente X» vengono ad incasellarsi nel quadro tracciato da Rosada, pur con le inevitabili contraddizioni e le naturali oscurità, come i pezzi di un bizzarro gioco di pazienza.

Dalla somma di tutti questi apporti una nuova luce dovrebbe riflettersi su un caso che è qualcosa di più di un normale fatto di «cronaca».

provincia di Piacenza erano monopolio dei tedeschi, guardia del duce, e qualcuno dei partigiani; noi compravamo da tutti per mezzo di intermediari e poi andavamo a prendere sul posto o in qualche cascina la merce (con un camioncino che avevamo in dotazione dal Comando e una 1100). Abbiamo scorrazzato per tutta la provincia di Piacenza senza mai avere seccature da nessuno, né attentati, né imboscate, come succedeva spesso per altri; se abbiamo avuto delle noie, è stato sempre da parte dei tedeschi o delle brigate nere. La signora Luisa non è mai venuta a Piacenza, ed il tenente non la forzava, dato che aveva un'amica figlia di un professionista di Piacenza, che conobbe qualche tempo prima a Milano, all'Albergo Milano. Anzi a proposito di quest'amica del tenente, leggendo il racconto sul settimanale «Film» apprendo che la coppia Valenti-Ferida, fu condotta in un appartamento di via Guerrazzi 14: mi sono meravigliato perché in detto appartamento abitava una parente dell'amica di Valenti; e, quando settimanalmente facevamo il carico di carburante su di un ca-

mion, mandatoci dal Comando di Milano, il tenente andava a fare le consegne, accompagnato con uno di noi (senza tanti armati) e spesso veniva anche l'amica piacentina, la quale si faceva accompagnare dai parenti in via Guerrazzi 14, e la sera quando ritornavamo a Piacenza si passava a prenderla, anzi mi ricordo che una volta accompagnammo anche la madre di lei che portava dei viveri ai suoi parenti, che a Milano era difficile trovare.

Come mai questa combinazione di via Guerrazzi 14?

A Piacenza il tenente fece conoscenza con un maresciallo tedesco, che era addetto all'arsenale — e con diversi regali, fra i quali una radio, riuscì ad avere qualche arma e diverse munizioni, che poi venivano inviate al Comando X^a Milano — e venne proprio per questo la voce negli ambienti fascisti, che Valenti forniva le armi ai partigiani.

Una volta comprammo, per mezzo di un intermediario, un camion a Noceto vicino a Parma, il giorno dopo in quattro (ed un borghese amico del tenente, di Modena) ritornammo in detto paese per riprendere un pezzo di ricambio che non ci avevano consegnato: le brigate nere di quel paese, ci arrestarono per partigiani: riuscimmo con 5000 lire a mandare un borghese del posto a Piacenza con un biglietto per il nostro tenente spiegandogli l'accaduto. Il pomeriggio giunsero tre automobili, cariche di tedeschi parte in divisa e parte in borghese, e ci portarono a Parma sotto la minaccia delle armi (era la S. D. tedesca) in una villetta di quel Comando; fummo rinchiusi nei sotterranei adibiti a prigioni; ove c'erano anche dei partigiani e due donne; i nostri guardiani erano italiani e qualcuno nostro paesano che conoscevamo, però non ci fecero un buon trattamento, fingendo inoltre di non conoscerci. Fummo poi interrogati separatamente — quando poi il terzo giorno arrivò il nostro tenente e con molta difficoltà riuscì a tirarci fuori.

Il nostro tenente nell'ambiente fascista era mal visto, anche perché i suoi apprezzamenti riguardo ai gerarchi non erano benevoli, e non si peritava di dirlo in pubblico, tanto è vero che una volta al Continental disse qualcosa riguardo a Farinacci, qualcuno lo riferì al gerarca cremonese, il quale un giorno parlando con la signora Luisa (dato che il tenente non era a Milano) le disse con cipiglio duro: « Che avvertisse suo marito di non fare apprezzamenti di personalità del regime, se non voleva trovarsi nei guai ». Del resto che non era fascista noi lo sapevamo, e lo testimoniava anche la scritta che portava al polso, che però era d'argento e non d'oro come dice la narrazione su «Film».

Il conte De Larderel se ne stava con noi a Piacenza, ed ogni tanto veniva accompagnato con la nostra macchina a qualche appuntamento nei dintorni di Piacenza, con persone che lui diceva antifasciste, anzi non avevano nessuna reticenza a parlare con noi tutti di insurrezioni, arrivo di alleati, eccetera; anzi diceva che al momento opportuno noi saremmo stati con lui e i suoi (i quali dato che era stato Questore,

erano tutti agenti di P. S. a Milano) facenti parte del movimento insurrezionale clandestino.

Fu verso il 10 di aprile (1945) che il conte De Larderel andò a Milano e non fece più ritorno. La mattina dell'11 aprile venne il camion dal Comando di Milano a caricare i carburanti, io dovevo andare col tenente in macchina, ma poi il tenente cambiò parere e mi disse (dato che col camion bisognava traghettare il Po al traghetto tenuto dai tedeschi perché troppo pesante) che si sentiva più sicuro che andassi io, mentre in macchina con sé aveva un altro nostro uomo, e così fu fatto. Siccome qualche giorno avanti il tenente aveva avuto comunicazione dal Comando che quanto prima, saremmo tutti rientrati a Milano, ci consigliò di portare via qualche valigia, insomma un po' di roba, per non trovarsi a dover portar via tutto l'ultimo giorno. (Parti con lui per Milano anche l'amica di Piacenza). Prese con sé della roba e la cagna lupa nera (Asta): io con me nel camion presi oltre ad altra roba il cucciolo lupo figlio di Asta, l'unico che il tenente si era tenuto, gli altri quattro li aveva regalati, e si tenne quello perché era il più grosso e gli impose il nome di « Federale » perché mangiava molto (questo episodio l'ho citato perché ci siamo fatte delle matte risate).

Siccome il tenente andando in macchina a Milano calcolava di arrivarci verso le 18 ed io col camion arrivavo più tardi, calcolò che sarei arrivato verso mezzanotte, mi disse che appena arrivavo a Milano, avanti di andare al Comando, andassi al Continentale da lui per assicurarci del mio arrivo.

Causa i bombardamenti continui di quella notte e diversi autocarri da traghettare avanti il nostro, arrivai a Milano alle 7 del mattino (18 aprile). Andai subito col camion al Continentale, presi il canino ed un pacco del tenente ed entrai. Il portiere mi disse che il tenente era stato tutta la notte in pensiero e non aveva fatto che telefonare in portineria per sapere del mio arrivo. Andai in camera: appena mi vide feci un sospiro di sollievo, perché credeva mi fosse accaduto qualcosa, gli spiegai le ragioni. Salutai la signora Luisa e sua madre, poi il tenente mi chiese il piacere se andavo a consegnare il carburante al Comando, che lui mi avrebbe aspettato in albergo, e così fu.

Fu un lavoro un po' lungo e finì di sistemare tutto verso le 10. Facevo ritorno pregustando un po' di riposo (dopo la nottaccia passata) quando nei pressi del Continentale incontrai il marò che aveva accompagnato il tenente, il quale tutto agitato mi venne incontro dicendomi queste parole:

« Sergente qui c'è qualcosa che non va.

Svoltammo l'angolo e trovammo il conte De Larderel ed il signor Vezzalini i quali (anche loro agitati) mi domandarono se avessi visto Valenti perché in albergo non c'era; alla mia risposta negativa, mi dissero di cercarlo in qualche posto perché la SS tedesca lo cercava (questa notizia l'aveva data De Larderel) poi a solo De Larderel mi disse che quella notizia l'avevano avuta gli uomini

della polizia amici di De Larderel (facenti parte del Comitato insurrezionale): la sera prima al posto di blocco ove si transitava provenendo da Piacenza (meno male che Valenti era arrivato qualche ora prima) avevano visto nei paraggi del posto di blocco dei militi della SS, e gli era riuscito di sapere che dovevano arrestare Valenti e chi l'accompagnava, facendoli fuori se avessero obiettato.

Io a intuizione mi recai verso il Comando di Piazza Fiume, seguendo la strada che quasi sempre facevamo col tenente a piedi. Difatti in via dei Giardini lo trovai che veniva fischiando, si preparava a farmi gli elogi del lavoro svolto, quando io piuttosto allarmato gli comunicai quello che mi avevano detto De Larderel e Vezzalini. Il tenente rimase molto impressionato.

Dato che in quella strada (via dei Giardini) abitava la famiglia dei signori Rapisardi (amici del tenente) si diresse lì, ed io andai all'albergo Milano per avvisare De Larderel e Vezzalini, trovai solo De Larderel e gli dissi la strada e la casa. Vezzalini nella sua assenza mi aveva lasciato detto di dire in portineria dove era il tenente e che ritornassi nei pressi della casa, che a mezzogiorno sarebbe venuto lui (pare che Vezzalini fosse andato al Comando tedesco per sentire cosa c'era di verità). Verso le undici e mezzo passò una macchina, che si fermò dove ero io, ne discesero De Larderel ed alcuni suoi compagni, mi domandò dove era il tenente, ma nel medesimo tempo Valenti li aveva veduti dalla finestra e scese.

Nell'atrio dell'uscio da De Larderel gli fu ripetuto il pericolo che lo minacciava da parte dei tedeschi, convalidato dagli amici di De Larderel che erano presenti al posto di blocco; dopo aver discusso sul da farsi, il tenente montò in macchina con De Larderel e i suoi amici, dicendomi che mi avrebbe dato istruzioni in seguito e che non mi muovessi dal Continentale. Venne poi Vezzalini e apprendendo che il tenente era andato via con De Larderel e compagni, si arrabbiò con me dicendomi che non lo dovevo permettere in nessuna maniera, dato che lui mi aveva mandato ordini precisi; al che io risposi piuttosto risentito, che gli ordini li ricevevo solo dai miei superiori, e se Valenti aveva agito così aveva le sue buone ragioni. Allora Vezzalini mi disse che gli avevano teso un tranello e che era stato al Comando tedesco ove gli avevano assicurato che contro Valenti non c'era niente (però non era vero). Andai a mangiare alla Pensione Mascherpa, poi mi recai all'albergo dalla signora Luisa, la quale era un po' in agitazione per quello che era successo, e mi comunicò che verso le 13 c'era stato da lei De Larderel il quale aveva preso le armi che c'erano in camera (due Tompson e tre o quattro bombe a mano). Cercai di calmare la signora, e convenimmo che pericolo non ci doveva essere dato che il tenente era con De Larderel (il quale aveva ricevuto tanto bene dal tenente) e aspettammo.

(La fine di questo scritto al prossimo numero).

Sergente X

* NEL 1950 si riprenderanno nuovamente ad Oberammergau le rappresentazioni della « Passione di Cristo » sospese durante la guerra.

MILANO - ANNO X - N. 30
26 LUGLIO 1947

Film

SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO E RADIO

Direttore: FRANCO BA BIERI

MILIO DOLETTI, Direttore editoriale

Si pubblica a Milano ogni

settimana in 16 pag. Una

copia L. 30 - DIREZ., RED.,

AMMIN.: MILANO

Via Durini, 7

Telefono 71.901

PUBBLICITÀ: Concessiona-

ria esclusiva: Società per

la Pubblicità in Italia

(Spi), Milano, Piazza de-

gli Affari, Palazzo della

Borsa, telefoni 12451/7, e

sue succursali.

ABBONAMENTI: Italia: an-

noo L. 1380; semestrale

L. 690; trimestrale L. 345.

Fascicoli arretrati L. 35.

Per abbonarsi inviare va-

glia o assegni all'Am-

ministrazione.

La spesa per eventuali

cambiamenti di indirizzo

è di L. 15.

EDITORIALE « FILM »

UN POETA DELLO SCHERMO

Fred Astaire

Il cinema possiede un grande poeta: Fred Astaire. Fredy scrive poesie nel senso reale di questa nobile parola. È un suo elegante ozio. E coi «piedi» che ha avuto in dono dal sommo Iddio, ch'essa quale squisita perfezione di ritmi avranno quelle sue poesie. Ma non facciamo della facile ironia. Aggiungiamo subito che è un segno di rara nobiltà che un celebre divo dello schermo trovi il tempo e la disposizione d'animo di dedicarsi alla consolazione della poesia.

Fred Astaire è un vero, grande poeta. Vedetelo come danza. È un gioco aereo di rara grazia.

Ha viso non bello, mani brutte, gambe di ragno: ma vedilo quando danza. Tutto diviene in lui armonia e bellezza: ala: poesia. Il viso splende, le mani nocchierute nel vento azzurro della danza si fanno diafane come lembi di ali celesti, il ragno diviene dorata allodola: ebbra di volo. La danza è veramente, nei suoi segreti numeri, generatrice di musicale bellezza. Sempre. Ieri come oggi. Caduto il peplò antico, rimane il cilindro, le «ghette», il frak di Astaire. La vertigine al posto della grazia: ma l'incanto è uguale. Intatta è rimasta la poesia della danza.

A sette anni il piccolo Fredy meravigliava i maestri di danza della celebre scuola di Omaka. Era il primo assoluto. Le sue gambine avevano già prodigiose ali.

Compagna di Fredy era, in quei primaverili anni, Adele: la graziosa sorellina dalla voce d'oro.

Da Omaka a New York. La freschissima coppia vola. Vola in un delirante vento d'applausi. L'*Orpheum Circuit* scritturò la coppia Astaire Sons a 200 dollari la settimana: cifra grossa molto (a quei tempi) per due attori ancora ragazzi.

Nella stellata Broadway, in una rivista musicale con la celebre Ed Wynn, avviene il debutto vero, quello che consacra definitivamente un artista. I due Astaire sono più che un nome: sono due stelle. Luminosissime.

I due fratelli attraversano l'oceano. Londra. Sono anni ritmati da contorni trionfi.

Ma un giorno Adele dice basta all'arte e con gli occhi un po' lucidi dalla commozione intreccia le sue ali nell'ultimo volo col fratello. Donna nel più squisito senso della parola, antepone l'amore all'arte. Adele si sposa (1931). Sposazio gemmato: un il suo destino a quello di lord Cavendish.

Fred rimasto solo continuò a studiare, a perfezionarsi, a raffinare la sua arte per poter far «spettacolo» da solo. E riuscì egregiamente.

Passò al cinema. Dapprima timidamente. Incominciò in brevi parti nelle produzioni della M. G. M. Gli misero accanto (per prudenza) il fascino di Joan Crawford: *Dancing lady*. Piacque al pubblico.

Il cinema lo assorbì allora quasi completamente. Per imperscrutabile destino scese dall'Olimpo stellare una donna che parve creata per lui: Ginger. Raramente lo schermo vide una coppia più felicemente intonata di questa. *Volando lungo il Rio*, *Roberta*, *Voglio danzare con te*: film che entusiasmarono le folle di tutto il mondo.

Fred è uomo di semplice vita. Cosa molto rara per

un celebre ballerino. Ama la sua arte. Ama sua moglie. Ama la sua casa. Tre amori difficili per un artista celeberrimo. Ma Fred è un uomo molto assennato. («*Tutto considerato, la vera felicità la trovo soltanto dentro le pareti di casa mia*»). E studia continuamente. Bel monito per coloro che balbettanti nel campo dell'arte, credono di non aver mai più nulla da imparare.

Fred scrive, in certi momenti d'ozio, anche poesie. Oltre oceano i «tifosi» del cinema sanno, ad esempio, una sua poesia dal titolo «*Sono costruito sopra un orrendo abisso*». Titolo massiccio. Troppo. Ma noi non abbiamo nessun desiderio di conoscere questa sua poesia. Nè le altre sue.

La sua poesia, la sua vera grande poesia è scritta da lui inimitabilmente col gioco aereo della sua vertiginosa elegante modernissima danza.

Le sue strofe dipinte in volo sullo schermo donano l'immacolata grazia di una perenne giovinezza.

Ma anche per Fred passano gli anni. E un giorno le sue gambe di ragno non risponderanno più miracolosamente ai ritmi, si faranno pigre negli scatti, tarde nelle riprese. E verremo a sapere che si è appartato nella sua casa, a godersi la «vera felicità», dedito soltanto alla moglie amata e fedele.

Sarà un triste annuncio. Con l'insostituibile Astaire avremo perso, per sempre, uno squisito motivo di grazia, un'immagine di giovinezza. La grazia immacolata che si diceva, la giovinezza che dovremo riconoscere amaramente caduca anche in lui.

Carlo Martini



Fred Astaire nel film che gli diede la celebrità «Seguendo la flotta»; a destra: Mary Jane Harker (Warner Bros).



LA COMICITÀ DELL'ASSURDO

COME RIDONO GLI AMERICANI

Gli americani sanno ridere: per questo sono un popolo felice - Esistono venditori di battute di spirito.

definisce con l'abbondanza. Egli è l'uomo che ha bisogno di più di quello di cui ha bisogno, per essere al sicuro dal bisogno. Anche questa è una espressione americana, come quella del capo indiano di cui parla Cocteau in *Carte blanche*. In occasione di un banchetto in suo onore, egli si serviva quattro volte da ogni «portata». Gli fu fatto notare. E lui: «A little too much is just enough for me» («Un poco troppo è proprio abbastanza per me»). È lo stesso del riso americano, che nasce dal troppo pieno, si fortifica negli eccessi, si gonfia nelle esagerazioni.

Dell'humour inglese, gli americani non hanno conservato che quello che si inserisce nella tradizione di «nonsense», la comicità dell'assurdo. Ma gli umoristi inglesi hanno stabilito uno stile della *folia dolce*. L'inverosimile è presentato con una voce calma, e quasi evidente. Il nonsense americano, al contrario, tuona e cavalca a briglia sciolta. Vi si gonfia sempre la voce, vi si eleva costantemente il tono. I Marx Brothers hanno dato alla comicità dell'assurdo la sua forma americana, che è lo scatenamen-

to. Qui non si tratta più di *folia dolce*, ma *furiosa*...

Per quanto lontano si possa rimontare nella storia americana, vi si trovano dei semi del riso e dell'esagerazione. Pecos Bill è il Gargantua dei cow-boys, che si batte a mani nude con gli orsi grizzly, i serpenti a sonagli e i leoni delle montagne. Egli si muove da un punto all'altro del continente come un allegro ciclone. Paul Bunyam è ancora più enorme, cioè fuori del normale. Quando balla, le scintille che sprigionano dai suoi piedi accendono le lampadine ad acetilene. Egli nuota attraverso le nuvole di pioggia, torce loro il collo e ristabilisce il bel tempo. È già un personaggio da cartone animato. Rivivrà in Popeye che, dopo aver mangiato gli spinaci, può sfidare l'universo e sottometterlo alla sua legge.

La tradizione popolare e provinciale perpetua il riso grossolano dei primitivi. Lo «strong language», il linguaggio forte, vi porta le immagini grottesche e ridicole, i proverbi satirici, dove il cocodrillo il negro e il bufalo sono i personaggi di una commedia-buffa delle parole. Il pensiero americano prende dalla Bibbia la

tecnica dell'apologo, ma l'apologo vi diventa farsa, una derisione in azione, una «practical joke».

«Vi sono tre piccioni su un albero, domanda il presidente Lincoln; tirate e ne uccidete uno. Quanti ne rimangono? — Certamente due. — No, perchè scappano». Alla stessa immagine, Bergamin dà la sua forma spagnola e lirica: «Un uccello nel cielo vale più di due nella mano». Una sola dea, due civiltà.

La più efficace delle pubblicità americane è forse quella che genera il riso: «Voi fornite la fanciulla, noi forniamo il resto... — Noi laviamo tutto, tranne il bebè... — Perché uccidere vostra moglie? Lasciate fare a noi questo sporco lavoro...». Un organizzatore di matrimoni, un sapone da bucato e un aspiratore elettrico fondano così la loro fama su dei *practical jokes*. Doppia mente pratici: nella loro ispirazione e sui loro risultati.

Un abile giovanotto di New-York ha fatto fortuna fornendo ai dentisti delle barzellette su misura. Il cliente si distende, per farsi impiombare il dente o

farselo levare: non sa più se le lacrime sono di riso o di dolore. Il dentista aumenta la sua cifra d'affari, e la percentuale che paga al suo «gagman» è così rimborsata dieci volte. Come i dentisti, i grandi comici nazionali, che non operano in un gabinetto ma alla radio, hanno i loro fornitori di *gags*. Fred Allen, Bob Hope, Bing Crosby utilizzano i servizi dei fabbricanti di barzellette che restano modestamente nell'ombra. Le fabbriche di *jokes* di Broadway e di Hollywood hanno stabilito saldamente un'industria moderna, che si avvale anche di un artigianato rurale.

Gli editori sanno che non v'è che un buon libro umoristico per battere i record delle tirature dei romanzi di amore o storici o westerns. Robert Benchley, che d'altronde non piace che agli americani, è altrettanto letto che Margaret Mitchell (*Via col vento*). Ed è bastato a una ragazza scrivere *The egg and I* (L'uovo ed io) per fare fortuna.

Questa «grossa» risata è qualche volta, una «gran» risata.

O. Henry non è soltanto un umorista. È anche un poeta. E lo stesso si può dire di James Thurber, che illustra le sue favole con una pigra matita, come so-



Alan Ladd (Paramount). Vedere, qui sotto, l'articolo.

Alan Ladd è una « trovata ».

A vederlo, lo direste un cordiale giovanottino per bene, sempre vestito « dalla festa », contegno, anzi piuttosto timido. Ha un viso gioviale ed aperto, perfino un po' infantile, per via di quei suoi occhi chiarissimi, dei suoi lisci obbedienti capelli, di quel ciuffo ben ravviato. Niente del « fatale » dalla guardata d'aquila tipo Bogart. Niente modi avvolgenti ed occhiate « troublantes » alla Boyer. Sembra nato per le composte passeggiate serotine con le brave ragaz-

UN NUOVO VOLTO DEL CINEMA

UCCIDE MA GLI DISPIACE

Alan Ladd è un caro giovanotto che maneggia il revolver come un accenditore, ma un accenditore: che miracolosamente, funziona a ogni colpo.

ze, per le gioviali scampagnate domenicali con gli amici d'ufficio e le assennate amichette.

Invece, è una pellaccia. E dentro fino al candido collo nel vizio; sguazza fra i ricatti, le truffe, gli am-

mazzamenti. Come gli altri sentono la radio, lui ha sempre dintorno i botti delle revolverate, le gragnuole dei mitra. Però, codesta musica gli dà fastidio. E quando gli tocca unirsi ai suonatori, lo fa

svogliatamente, per dovere di scrittura.

La « trovata » che si diceva consiste appunto in questo: nella « fatalità » che lo costringe contro natura, povero serafico Alan, fra le bande dei gangsters,

le combriccole dei ladri, le accozzaglie dei ricattatori. Una « fatalità » blanda all'apparenza, ma in sostanza tiranna. Una fatalità da vita vissuta e perciò, appunto, toccante.

(Continuaz. da pagina 3 di: « COME RIDONO GLI AMERICANI ») no pigri i suoi cani dalle lunghe orecchie. Thurber ha creato una comicità insensata e ragionevole da grandi temi dell'America contemporanea. La guerra delle donne contro gli uomini, il complesso d'inferiorità del maschio americano, la moda della psicoanalisi gli hanno ispirato delle storie mezzesceme e dei disegni balordi, ma piacevoli. D'altronde è il disegno umoristico, il « cartoon », che esprime meglio, con certi film di Marx e di Chaplin, di Preston Sturges e di George Stevens, l'essenza della comicità americana. Se ne possono misurare i limiti, osservandone le lacune. Con Caran d'Ache e Jean Effel, con Rowlandson e David Low, la Francia e l'Inghilterra hanno una grande scuola di caricaturisti politici. L'educazione

politica dei popoli francese e inglese sprigiona una comicità sociale. Il riso nasce sempre da un esame di coscienza. L'America, che non ha coscienza politica, nel campo del disegno ispirato dall'attrattiva politica non offre che tentativi grossolani e puerili. L'asino e l'elefante, emblemi dei democratici e dei repubblicani, trascinano le loro pesanti zampe in immagini stupide, dove i personaggi portano il loro nome scritto sul ventre perché nessuno possa sbagliarsi. Una campagna elettorale, in America, ispira alle matite dei disegnatori specializzati delle allegorie tristi fino alle lacrime. Il riso americano scoppia altrove.

La comicità dei grandi disegnatori del *New-Yorker* che raggruppa i migliori umoristi, ad eccezione forse

di Virgil Partch, è quasi sempre una comicità dell'impossibile. Sono dei cavalieri dell'impossibile e dei poeti dell'esagerazione che danno all'humour americano il suo volto particolare: Otto Soglow, Cobean, George Price, Chas Adams, R. Taylor, Virgil Partch, Peter Arno, Steinberg.

Con una penna l'ineare e precisa, che evoca i tratti di un algebrico Caran d'Ache, Soglow disegna le frontiere di un mondo insensato e crudele. Come di tutti i grandi umoristi americani, si potrebbe dire di lui quello che Chesterton scriveva dei pazzi, e cioè che non sono essi che mancano di logica, ma al contrario ne hanno troppa. La follia del « Piccolo Re » non è che una logica conseguenza della teoria del potere assoluto. Se tutto gli è possibile, se tutto gli è permesso, per-

chè non guocherebbe con le sue truppe come con dei soldati d'ombro, con le sue corazzate per andare a pesca e con i suoi aeroplani per andare a sputare nell'acqua?

L'umorismo dei disegni di George Price proviene egualmente da una esagerazione razionale. Egli descrive l'universo reale, più le sue conseguenze logiche. Il giorno di Natale, il cane entra nella stanza dei suoi padroni con le zampe cariche di regali. « Cielo, non abbiamo comperato niente per lui ».

Il camion delle riparazioni del garagista trascina un fachirolino sul suo tappeto volante in panne.

L'eterno avvocato americano interroga e insulta, sulla sedia dei testimoni, un pappagallo terribilmente d'agosto.

Il mondo di Price, è quel-

lo della vendetta formidabile e smisurata delle regole dell'abitudine e della ragione contro quello che ne approfitta, contro l'uomo.

A questa vendetta, Chas Adams dà un carattere malefico e velenoso. Taylor è meno folle, con minore malignità. Peter Arno e lui hanno più di un tratto in comune. Il loro stile si apparenta nel grafico e nelle fonti d'ispirazione. Essi fanno fare irruzione alla follia nelle esistenze più carinose, tra il gran mondo, uomini d'affari, colonnelli a riposo e pastori presbiteriani.

Virgil Partch è a suo agio quando i polipi vanno a comprare i coni gelati al chiosco in riva al mare, quando il signore che si prolunga, a partire dalla testa, dalla sua ombra rovesciata, dice all'avversario di tennis: « Il signore è con me », quando dal tretto di

un fornello che apre una signora, in cucina, scalfisce un pompere: « Scommetto che non vi attendevate di trovarmi là ». Partch fa esplorare la terra, e le nostre abitudini. Malgrado una certa volgarità di stile, egli è l'Henri Michaux del « cartoon ».

Ma il più grande artista, fra gli umoristi del disegno americani, è senza confronti Steinberg. Steinberg solo, con la sua feracità, la sua esagerazione, il delirio della sua immaginazione e la fine eleganza del suo disegno, si eguaglia ai più grandi, merita di esporre a New York, al Museo d'Arte Moderna. Egli è l'enfant terrible che sui muri della civiltà americana ha disegnato i graffiti dell'insolenza e della poesia. Egli ha riportato dalla guerra un album straordinario, dove la follia di un mondo senza né capo né coda è fissata in disegni ammirevoli. La Cina di Steinberg, la Parigi 1944 di Steinberg sono dei capolavori di reportage disegnato, dei capolavori di disegno, semplicemente.

È falso dire che l'arte americana non esiste, che i pittori americani pasticciano senza abilità Picasso e Dadaïe, Braque e Bonguerean, poiché vi è Steinberg che non assomiglia a nessuno. Steinberg, presso cui l'esagerazione americana si compone in forza espressiva, la cui follia offre uno specchio alle nostre debolezze, la violenza uno sfogo alla nostra collera, l'umanità una distensione per le nostre sofferenze. Steinberg infine, che è venuto dai ghetti di Romania

"FILM", PRESENTA UN RO MANZO - FILM:

La Meravigliosa notte

Romanzo di Elisa Trapani

— Poveretta, capisco. E rimasta colpita di non vedermi crollare ai suoi piedi come tutti gli imbecilli che ha conosciuto durante le sue scorribande.

— So che non parli sul serio, altrimenti ti sgriderei. Marcella non è quella che tu immagini.

— Posa. E solo per questo, se non ci fosse altro, mi darebbe fastidio.

Grazia tacque per non

suoi, se sentì rinfrancare.

Ora la visione era sparita. E si vedeva, nella curva della strada come nel cavo di un gomito dolcemente piegato, l'albergo caduto, con le finestre aperte e il giardino.

— Quante rose — disse Grazia con quella sua voce

salotto, e di un magnifico bagno.

Aprirono la porta-finestra ed ebbero l'impressione di aver trovato il loro nido in un bosco. S'udivano gli uccelli cantare nel loro serale raduno sugli alberi, e il cielo era tutto una fantasia di nuvole cangianti.

I muri erano gremiti di

sto sacrificio. Vuoi andare in salone o rimanere qui?

— Qui, se è possibile, Alan.

— Tutto è possibile ciò che tu vuoi.

Quello fu il primo pasto che consumarono da soli, nel silenzio di una stanza ben arredata, col giardino che si affacciava a salutarli dalla finestra. Poi presero il caffè, un liquore giallo e denso che aveva sapore di

cola villa che attendeva gli sposi. Dopo un po' di tempo, se le cose fossero andate bene, Alan si proponeva di stabilirsi a Milano.

— Vedrai che riusciremo anche a questo, Grazia, con un po' di pazienza. Da quando ti ho conosciuta tutto mi è andato bene. Tranne i miei rapporti con tua madre che non voleva saperne del nostro matrimonio.

— Bisogna compatirla. È un temperamento nervoso ed esuberante e contava per me in un ricco matrimonio che mi tirasse e ci tirasse fuori dai guai. Mia madre non si è mai rassegnata alle privazioni e ha sempre creduto e sperato in un ritorno della fortuna.

— Personificata, magari, da tuo cugino Guido, quel magnifico possidente con due macchine, un camion per autotrasporti, una cartiera e non so quanti denari in banca. Un bell'uomo, Gu'do Conti, un uomo che sa, soprattutto, il fatto suo. Perché non hai sposato lui, Grazia? Confessa che ti amava.

— Guido è stato sempre un fratello per me. Non mi son chiesta mai altro.

— Fui un boccone amaro da trangugiare per tua madre e per Gu'do. Solo tua nonna mi prese subito in simpatia. Che magnifica vecchia.

Alan guardò il suo orologio da polso:

— Lo sai, piccola, che abbiamo fatto le dieci?

— Di già!

— Hai sonno?

Lei chiuse gli occhi, chinò il capo.

— Tanto, oh, tanto...

Lui si alzò, le fu alle spalle, si chinò sui suoi capelli, ne aspirò il profumo leggero e caratteristico che lei sempre adoperava: profumo di sandalo. Le chiuse il volto tra le sue larghe mani, lo rovesciò un poco, lo baciò sulla bocca a lungo.

— Ora ti accompagnerò di là, in camera, ti svestirai, e poi tornerò.

Quanto tempo ti occorre?

— Dieci o quindici minuti.

— Cattiva, così tanto?

— Voglio farmi molto bella.

— E sta bene, io ne profitto per fare... altrettanto. Ho visto un magnifico bagno, prenderò una doccia. Rapidissima.

Erano sulla soglia della loro camera. Il letto era stato preparato per la notte, il pigiama di lui da un lato, dall'altro la camicia di lei, rosa, tutta a volantini, con un gran nodo di velluto color corallo sulla scollatura, a sinistra.

La porta finestra sul giardino era appena accostata, i vetri aperti.

Alan strinse a sé la fanciulla, sussurrò:

— Quasi quasi rimango, chiudo a chiave, ti spoglio io, come una bambola. Vuoi, Grazia?

Ma vendendola così commossa e smarrita, ne ebbe dolcemente pena: — No, no — rise — ti lascio sola, almeno per stasera, non temere. Fa tutto con calma e senza paura. Hai paura... di me?

— Non ho paura — disse lei — ma lasciami e torna fra un quarto d'ora.

Lei chiuse la porta alle spalle, mentre lui borbottava:

— Un'eternità.

Quando rientrò nella camera, lavato e odoroso nel pigiama che aveva portato con sé, tutto era immerso nell'oscurità. Tentò l'interruttore accanto alla porta, ma inutilmente.

— Grazia... — chiamò.

Dal letto gli rispose una



« Ora lei lo guardava... con i suoi occhi neri e la bocca rossa ancora gonfia di sonno e di piacere affeggiata al sorriso... »

(Disegno di Brunetta)

I.

— E dove avrei domandarti: sei felice?

— Non domandarlo.

Egli si volse sorridendo a guardare la donna che gli sedeva accanto. Era tutta vestita d'azzurro e d'azzurro e di sole aveva pieni gli occhi. Tutto il colorato paesaggio del lungolago si rifletteva in quelle mobili pupille traendone un'immagine di luce che poteva essere asorbita ed espressa da una parola che vibrava in lui come un canto: estas! Già fin dalla mattina.

Rallentò, tanto erano quasi giunti e la sua piccola macchina rossa da corsa divorava i chilometri.

— Grazia — disse ancora. E per lui eran le stesse sillabe di quella parola. Non era stampata anche sul sole?

— Alan! — quasi sillabò lei, in un bisbiglio. Egli lo udì, tuttavia, e si volse a sorriderle e fermò la macchina, per prudenza. Le passò un braccio dietro le spalle, la sentì aderire tutta contro il suo torace e il suo fianco, l'ave e morbida e profumata.

— Grazia — ripeté — non ti sembra strano? Meraviglioso e strano. Sei mia moglie, sono tuo marito. Abbiamo lottato per lunghi mesi e ora è finita. Tutto si è risolto, tutto si è concluso come nelle favole. « E furono felici ». Perché non vuoi che te lo chieda?

— Perché lo sai troppo bene. Perché la nostra favola comincia soltanto adesso. Questa è la prima pagina ed è tutta bianca. Dobbiamo ancora cominciare a scrivervi su.

— Con quali parole cominceremo?

Grazia chiuse gli occhi, strinse le labbra un po' gonfie che avevano l'infantile forma di un cuore, poi disse:

— Noi ci amiamo, e il resto è nulla.

— Esistiamo solo noi, — continuò Alan, entusiasta del gioco. Levò il braccio destro, indcò con gesto panoramico della mano quanto li circondava — e il mondo è nostro.

— E il sole... — incalzò Grazia.

— E l'universo intero. Poi risero. E poi si baciaron.

Egli innestò la macchina, la macchina s'avviò, piano, lungo il paesaggio che plagiava le cartoline illustrate.

— È stata una bella cerimonia — disse Alan — non ci mancava proprio nulla. Tua madre che piangeva, la tua nonna dignitosa e impettita, i parenti commossi, il vassoio d'argento coi telegrammi, il tavolo coi regali, i dolci a profusione. Sai che tua madre dimostrava trent'anni?

— Povera cara, ne ha appena dodici di più.

— Appena eh? Ma è una bellissima donna, t'assicuro. Donna Clara, come quella di una vecchia canzone. Un tipo che non mi va giù è quella tua specie di cugina, la celebre diva italo-francese.

— Marcella?

— Marcella, g'è. Con tanti impegni che dice di avere, con le proposte di Hollywood, è poi rimasta quasi quindici giorni da vol.

— Per riposarsi, poveretta. È una ragazza coraggiosa. Tu non sai cosa è stata la sua vita.

— Beh, può darsi, comunque...

— Non ti va. E pensare che ha preso una cotta per te.

La guardò, per vedere se scherzava. Le rideva solo la bocca, ma non gli occhi.

urtarlo di più. Non voleva che in quel loro primo colloquio di marito e moglie entrassero elementi perturbatori. Ma forse dinanzi agli occhi di entrambi sorse, dalla leggera polvere della strada, l'immagine di lei, bionda, sorridente, con quel filo di benevolo compatimento sospeso tra ciglia e labbra. Le grandi labbra morbide, rosse come un frutto, che erano, in quel viso bianco, un'ostentazione, o forse una provocazione. E anche i capelli lo erano, luminosi e scintillanti e invadenti come una cascata d'oro. Si sciolsero, si sparsero nell'aria, simili a un sipario, oscurarono il sole. Forse il polso di Alan tremò un attimo, ma poi egli si voltò e cercò gli occhi della sua piccola sposa. Li ebbe, subito, perduti nei

profonda che dava a ogni parola un suo misterioso significato — ho sempre desiderato di vivere in un posto come questo. Un desiderio che era forse come il ricordo di un luogo dove fossi già passata, in un'altra vita. Tu credi a queste cose, Alan? Non mi trovi assurda?

— No, Grazia. Son pensieri che ho avuto anch'io. Ciascuno di noi è un mistero più per sé che per gli altri. E anche per questo, perché sei riflessiva e pensosa, e mi assomigli, io ti amo, Grazia. Ma non so dirti quanto.

La prese sotto il braccio e la guidò nell'interno dell'albergo, dove erano attesi. Il loro appartamento era formato di una grande camera matrimoniale con la porta sul giardino, di un

roselline. Grazia ne spiccò alcune, se le mise, con ridente civetteria, fra i capelli. Sembravano, nel cupo della chioma, fiammelle rosse. Rise e corse così, con le braccia tese, verso di lui, gli nascose il volto sul petto.

— Oh, Alan — disse trafelata — sono troppo felice.

Egli le sollevò il viso minuto nelle palme, la guardò negli occhi chiari ed estatici, di quel verde grigio che può assumere qualsiasi riflesso, e sorrise.

— Finalmente l'hai detta! Ma ora, anche se felici, dovremo pensare a nutrirci. Ho vagamente udito una campanella. Dev'essere quella del pranzo.

— Io non ho udito nulla... — disse lei, compunta.

— No, eh? tuttavia credo che bisognerà fare que-

risatina soffocata e un — si —
più soffocato ancora.

— C'è un corto circuito, Grazia?

— Sì... — sussurrò ancora lei — e poiché egli si era avvicinato al letto, alito — V.eni!

Dalla porta-finestra, ora chiusa, filtrava un levissimo chiarore.

Alan prese le mani di lei, toccò il cerchietto della vera, fu avvolto dal suo profumo e dal suo calore. Sentì il nodo di velluto contro la guancia, il tepore della sua carne giovane e fremente.

— Grazia... — mormorò.

Gli risposero le labbra di lei sulle labbra e gli parvero dolci, ardenti, anelanti come mai gli erano parse. Dalla bambina timida e ritratta stava sbocciando, tra le sue mani, la donna. Stava sbocciando, nella complice oscurità, la più meravigliosa notte della sua vita. Una lunga notte, che lo lasciò spossato, con una strana febbre nel sangue che l'amore non aveva per nulla calmata.

Forse non aveva immaginato che una fanciulla inesperta, nuova ed intatta, potesse amarli con quella fantasia.

Avrebbe voluto, ora, accendere la luce, per vedere il volto di Grazia, per guardarla con nuovi occhi, ma non si poteva. E poi non voleva disturbarla, forse dormiva già. Allungò una mano, piano, incontrò la massa morbida dei suoi capelli discolti, ma non andò oltre. Udiva il suo respiro quieto, profondo e placato. E s'addormentò anche lui.

Non dormì a lungo. All'alba era sveglio.

La prima luce del giorno era ancora pallida, ma ci si vedeva già abbastanza. Il sole doveva essere sorto. Le persiane della porta-finestra sembravano due pagine di quaderno, con le righe chiare e oscure. Ancora chiuso nella dolcezza del dormiveglia egli pensò: meravigliosa notte e meravigliosa alba. Tutta la mia vita, ormai, sarà così, accanto alla mia Grazia.

Gli parve di non vederla da un secolo, e in realtà l'aveva vista alla luce l'ultima volta alle dieci della sera prima. Si volse piano, le dormiva ancora e gli voltava le spalle. Vedeva solo la massa dei suoi capelli, il collo bianco che usciva dalla camicia, e le spalle, e un braccio.

Si sollevò un poco sul gomito. Che strano, non si era mai accorto che Grazia avesse i capelli così chiari. Li aveva di un castano dorato, ma ora sembravano biondi. Ma forse era lo scherzo del primo sole che aveva raggiunto, dalle stecche delle persiane lo specchio dell'armadio posto parallelo al letto, dalla parte di Grazia. Alan vi gettò un'occhiata e gli parve di aver le travogole. Forse non era ben sveglio, forse stava sognando ancora. Si fregò gli occhi furiosamente, si sollevò a sedere sul letto e ancora guardò la donna addormentata nello specchio. Non osava ancora guardare quella che gli dormiva accanto, in abbandono, soave, tranquilla, paga.

— Io sono pazzo — disse Alan — io sono pazzo, non posso essere che pazzo o vittima di un sortilegio.

Poi si gettò sulla donna, la scosse forte, la voltò tutta dalla sua parte. E la stringeva alle spalle con mani dure e artigianti e spasimanti d'orrore.

Ora lei lo guardava, sveglia, cosciente, serena, coi suoi occhi neri e la bocca rossa ancora gonfia di sonno e di piacere atteggiata al sorriso.

— Alan... — mormorò. Le mani di lui furono sulla sua gola, in un delirio omicida.

— Chi sei, chi sei tu, dove...

(1 - continua)

Elisa Trapani



Ava Gardner e George Raft nel film « Whistle stop » (titolo italiano « Sangue all'alba »), distribuito dalla Zenith-Film, al quale è collegato un grande concorso fra i lettori. Vedere qui sotto il bando.

UN GRANDE CONCORSO

CHI SOMIGLIA A AVA GARDNER?

3 premi consistono in oltre 250.000 lire e in due scritture cinematografiche - Tutti possono partecipare.

Con la collaborazione di « Film », la società di distribuzione Zenith — che ha in programma per il prossimo mese di settembre il lancio in tutta Italia del grande film americano *Whistle Stop*, protagonista Ava Gardner — indice da oggi un grande concorso, che ha lo scopo di trovare la ragazza italiana più somigliante, appunto, ad Ava Gardner.

Le fotografie di Ava Gardner nelle scene del

film *Whistle Stop*, che sarà tradotto in italiano *Sangue all'alba* e distribuito dalla Zenith-Film, vengono settimanalmente pubblicate da « Film » fino alla chiusura del concorso.

Le norme del concorso sono le seguenti:

1) La partecipazione delle concorrenti che ritengono di avere i requisiti necessari, avverrà mediante invio alla sede della Zenith-Film, piazza di Pietra 34, Roma, telefoni

65946-65279, di una fotografia a figura intera, dietro alla quale dovrà venire incollato, debitamente riempito, l'apposito tagliando (A) stampato qui in calce. Le concorrenti sono pregate di scegliere fotografie stampate su cartoncino liscio e non punteggiato.

2) Le fotografie delle concorrenti, sottoposte ad un primo vaglio di una Commissione nominata dalla Zenith-Film e dal setti-

manale « Film », saranno pubblicate a gruppi, settimanalmente, su « Film ».

3) Insieme alle fotografie delle concorrenti, viene pubblicato uno speciale tagliando-scheda (B) mediante il quale i lettori potranno dare il voto alla concorrente che ritengono più somigliante ad Ava Gardner. I partecipanti al referendum dovranno indicare anche quale numero complessivo di voti ritengono sarà totalizzato alla vincitrice.

4) Alla vincitrice, designata dal referendum pubblico verrà attribuito un premio costituito da lire 100.000 in danaro e da una scrittura cinematografica. Alla concorrente che avrà raccolto il maggiore numero di voti dopo la prima, spetteranno lire 50.000 in danaro e una scrittura cinematografica; la terza classificata riceverà solo un premio in danaro di lire 50.000.

5) Il lettore di « Film » partecipante al referendum il quale avrà votato per la vincitrice e si sarà maggiormente avvicinato al numero complessivo di voti totalizzato dalla vincitrice stessa, sarà premiato con lire 50.000 in danaro.

6) Le fotografie delle concorrenti dovranno essere inviate alla Zenith-Film entro il 1° settembre p. v., mentre l'invio delle schede partecipanti al referendum, dovrà essere effettuato entro il 15 settembre, indirizzandole alla Direzione di « Film » incollate su cartolina postale.

7) Il risultato della votazione sarà proclamato in occasione di una festa cinematografica indetta dalla Zenith-Film in un elegante centro turistico, che verrà indicato in seguito. Le tre concorrenti prescelte e il lettore di « Film » partecipante al referendum e premiato saranno ospiti degli organizzatori.

8) Per la convalida in base a criteri tecnico-arti-

stici della pubblica votazione, funzionerà la Commissione di cui all'articolo 2, formata da critici cinematografici, attori, pittori e fotografi, i cui nomi saranno resi noti al più presto.

* EDUARDO DE FILIPPO ha fermato la rappresentazione nella edizione argentina della sua commedia « Questi fantasmi », preferendo che la « prima assoluta » sia data in lingua italiana. Il protagonista della commedia di Eduardo sarà, a Buenos Ayres, Sergio Tofano, attualmente nel Sud-America con la compagnia Torrieri.

* HUMPHREY BOGART è stato scritturato dalla Columbia per una serie di film. Questo eccezionale attore ha così ripreso il suo posto ad Hollywood, dopo oltre un anno di assenza, durante il quale ha acquistato un yacht, il « Santana », con cui ha fatto una lunga crociera. Attualmente Bogart sta girando il suo primo film Columbia « Dead Reckoning », insieme a Lisabeth Scott.

* AL FESTIVAL CINEMATOGRAFICO seguirà a Venezia dall'11 al 30 settembre un Festival internazionale di musica, che comprenderà oltre a concerti di musica contemporanea anche spettacoli lirici e manifestazioni sinfoniche di musica classica tra cui « L'Idomeneo » di Mozart e la messa solenne di Beethoven. Inoltre, fra le opere contemporanee, l'opera di Schostakovich « Lady Macbeth » e l'opera in atto di Peragallo tratta dalla famosa « Antologia di Spoon River ». Una serie di spettacoli dei « Ballets des Champs Elysées » completerà il quadro della produzione musicale contemporanea in tutti i suoi settori.



DEL SANGUE?

... sullo spazzolino significa spesso che la gengivite e la piorrea minacciano i vostri denti.

Consultate il vostro dentista ed adoperate subito la pasta dentifricia S.R.

La sua base di **Sodio-ricinoleato** è un elemento di sicura efficacia per prevenire ogni pericolo.

La pasta dentifricia S.R. proteggendo le gengive salva i vostri denti.

PASTA DENTIFRICIA



S.ASTAB.ITAL.GIBBS-MILANO

EDIZIONI BRAGAGLIA

COMMEDIE FACETE DEL CINQUECENTO - mille

pagine precedute da un lungo studio sul teatro del secolo. 1000 pagine in 4 volumi. Ogni volume L. 400. - Editore Colombo, Roma, 1947.

LE MASCHERE ROMANE

- Storia del Teatro Popolare a Roma dal '500 all'800. - 555 pagine con 20 xilografie originali di Enrico Prampolini, L. 500. - Edit. Colombo, Roma 1947, via Campo Marzio 74.

NERONE E ROMANI DE

ROMA - di E. Petrolini, con un profilo del celebre comico, 83 pagine. - Biblioteca Romana, Roma 1946. Lire 70. Presso l'Editore Colombo, via Campo Marzio 74.

MOTTI DI BRIGHELLA -

con un saggio su questa maschera. - Editore Menaglia - Roma, via Brescia. Lire 100.

AUTOBIOGRAFIA INEDITA DI ANTONIO PETITO - con una storia

di questa illustre famiglia di Pulcinelli. - Editore Menaglia - Roma, via Brescia. Lire 100.

IN PREPARAZIONE:

PULCINELLA - Polichinelle, Punch, Petruska, Don Cristobal, Pulchinella ecc. - Monografia di 700 pagine con testi inediti e 400 illustrazioni.

FASCINO DEI CASTRATI

(Cantanti e ballerini dei secoli XVII e XVIII) con documenti inediti.

TAGLIANDO A

Cognome e nome della concorrente

Indirizzo e eventuale numero telefonico

La sottoscritta invia la presente fotografia al concorso « AVA GARDNER » indetto dalla Soc. Zenith-Film e dal giornale « Film » consentendone la pubblicazione su « Film » e su quanti altri giornali o riviste intendessero i promotori del concorso.

Firma

Data

TAGLIANDO B

Alla Direzione di « FILM »,
Via Durini, 7 - Milano

Dò il mio voto alla partecipante al concorso « Ava Gardner » indicata col nome

nel numero di « FILM ».

Prevedo che la vincitrice totalizzerà complessivamente n. voti.

Firma leggibile

abitante a

via

tel.



Stelline della Warner Bros: Dorothy Malome e Alex Smith.

PARIGI, luglio

Un mattino del mese di febbraio 1944, il ferry-boat «Hydro» attraversava il lago di Tinn, ai piedi del massiccio di Hardanger, al centro della Norvegia meridionale. All'improvviso, una sorda esplosione risuonò a bordo. Cinque minuti dopo, l'«Hydro» era sparito e con esso l'ultima speranza di Hitler di possedere la prima bomba atomica. Il treno che trasportava conteneva infatti le ultime riserve di «acqua pesante» prodotta nella fabbrica Norsk-Hydro, situata a dirittura del lago, sulle quali i nazisti contavano per proseguire in Germania le loro ricerche sulla potenza atomica. Due uomini appartenenti alla resistenza norvegese e di concerto con l'esercito inglese avevano realizzato questo atto di sabotaggio, al successo del quale il Ministero della guerra britannico attribuiva la più alta importanza.

Ma, un anno prima, questi due uomini ai quali si erano aggiunti altri nove norvegesi, venuti egualmente dall'Inghilterra e lanciati in paracadute in due gruppi, avevano già portato contro la fabbrica Norsk-Hydro un attacco che aveva permesso di distruggere tutte le riserve di acqua pesante esistenti a quell'epoca. Essi si erano allenati a lungo e con gran cura, ma la fabbrica, ancor più vigilata poiché un tentativo effettuato da truppe aereo-transportate era fallito qualche settimana prima, non era accessibile che dalla parte di una scoscesa parete rocciosa, particolarmente difficile a scalare in pieno inverno. Lanciati col paracadute a più di 150 chilometri

UN FILM DI CAPITALE IMPORTANZA STORICA

Hitler e l'atomica

Un film racconterà come andò distrutta la bomba atomica tedesca.

tri dalla fabbrica, dovendo trasportare con gli sci dei carichi di materiale e di esplosivo così pesante come pericolosi da maneggiare, ridotti da un'attesa prolungata a uno stato di semi-affamamento, fronteggiando delle violente tempeste di neve, il solo avvicinarsi all'obiettivo fu per essi una durissima prova. La scalata della muraglia finale, sotto la neve e nella notte, richiese i più grandi sforzi, ma una volta compiuta la missione, essi furono salvati dalla difficoltà stessa della loro strada e, malgrado la mobilitazione di una intera divisione di SS, non un solo sabotatore fu trovato: alcuni raggiunsero la Svezia in sci, distanziando le pattuglie tedesche; gli altri, rimasti sul posto, mantennero i contatti con Londra per radio e dopo aver permesso con le loro informazioni un bombardamento della centrale elettrica della fabbrica, completarono la loro missione con l'affondamento del ferry-boat «Hydro».

Questa straordinaria avventura, il cinema è in via di restituircela sullo schermo. Da molte settimane, infatti, una compagnia cinematografica franco-norvegese è sui luoghi stessi dove, tre anni fa, si svolsero quegli avvenimenti storici. E sono quelli stessi che ne furono i protagonisti che rivivranno sotto i nostri occhi la loro avventura prodigiosa.

Una società di produzione norvegese e una società francese si sono dunque unite per realizzare questo film, il cui principale episodio è la ricostruzione del sabotaggio della Norsk-Hydro. Il suo titolo sarà: *La battaglia dell'acqua pesante*.

Sugli undici uomini che parteciparono all'operazione, sei — Knut Hankelid, Jens Anton Ponlsson, Hans Storhang, Fredrik Kayser, Arne Kjelstrup e Clans Helberg — interpretano nel film la loro stessa parte. Si era pensato in un primo tempo di intercalare all'azione una storia d'amore secondo le vecchie regole, ma questa idea fu, fortunatamente, messa da parte, le scene previste con l'attrice Sigrd Guris eliminate e il racconto scritto da Jean Mariu seguito fedelmente.

(Ed è lo stesso Jean Mariu, vice capo della municipalità di Parigi, che durante l'occupazione, da Londra, fu, alla radio, il celebre autore della ascoltatissima emissione «Un francese parla ai francesi», a narrarmi cortesemente i dettagli di questa impresa cinematografica).

D'altronde l'azione, abbastanza appassionante di per se stessa, esclude ogni artificio romantico, che nulla potrebbe giustificare. E i sei

autentici sabotatori vegliano con cura a che la verità dei fatti non sia alterata in alcun modo.

— Noi non vogliamo il minimo «trucco» nel film — ha dichiarato Claus Helberg, la guida della spedizione. — Niente storie di donne o altre stupidaggini del genere. Allora avevamo veramente delle preoccupazioni diverse.

Fredrik Kayser è stato molto felice di ritrovarsi sui luoghi della sua magnifica avventura.

— È la prima volta — ha detto — che posso esaminarli a mio agio, senza essere obbligato a nascondermi per attendere la notte.

Knut Hankelid è rimasto più indifferente:

— Di volta in volta che la giro come attore, la storia perde per me della sua realtà. Non vedo che delle scene isolate e senza legame fra esse. La realtà, all'epoca dell'azione, era di tenere la montagna e di sparare qualche fucilata. Oggi, si tratta di vivere all'albergo e di riempirsi lo stomaco.

Ciò nonostante, i cineasti sono stupefatti della disinvolture, davanti alla macchina da presa, di questi uomini che non avevano mai recitato prima di ora. Senza dubbio bisogna attribuirlo

al fatto che ognuno aveva «provato» la sua parte decine di volte prima dell'azione.

Così, da parecchie settimane, la piacevole cittadina di Rjukan si è trasformata in un attivo centro cinematografico, nel quale tecnici e sabotatori dal viso truccato, autentici o no, circolano mimetizzati in ampi mantelli bianchi, equipaggiati per resistere a un freddo polare e armati fino ai denti. Tutte le mattine, essi salgono all'alba, su delle vetture munite di grosse catene, sulle cime che dominano la vallata di Vemork. Vi hanno trasportato anche dei motori d'aeroplano che nei giorni più calmi scatenano delle tempeste di neve. Il regista norvegese Titus Wibe Müller e Jean Dréville, il regista francese, che assumono insieme la responsabilità del film, hanno voluto seguire fedelmente l'itinerario dei sabotatori, dai ghiacciai fino alla fabbrica, e si urtano per questo solo fatto a delle grosse difficoltà. Bisogna trasportare tutto il materiale cinematografico su delle piste impraticabili, issare le macchine da presa su pareti scoscese e nella valle, immersa molto presto nell'ombra approfittare al massimo delle poche ore di sole.

La preoccupazione principale degli operatori: Weiss (francese), Blach (svedese) e Bergan (norvegese), è di

dimostrare chiaramente che gli undici sabotatori non facevano un'escursione piacevole in sci, ma dovevano lottare contro gli elementi come contro i tedeschi. Müller, che ha studiato minuziosamente tutti i rapporti scritti sul famoso colpo di mano, assicura peraltro che l'atmosfera della spedizione sarà rispettata scrupolosamente.

Per quanto riguarda la partecipazione francese, essa concernerà specialmente la parte del film che tratterà il problema della bomba atomica nei suoi riflessi internazionali, e nella quale appariranno personalità politiche e scientifiche, come Churchill, Dauthy e Joliot-Curie.

Le «riprese» proseguono alacramente. Titus W. Müller pensa di terminare presto gli esterni e spera di poter mostrare al mondo, in autunno, la testimonianza veridica di una delle azioni clandestine più audaci e più importanti di tutta la guerra.

Bruno Matarazzo

SI È COSTITUITA in questi giorni a Roma una nuova Società cinematografica con la denominazione Pief (produzione, importazione, esportazione film). Questa Società che è emanazione della nota casa Ici, ha come amministratori delegati Giuseppe Musso, presidente della Ici, e l'industriale Carlo Prestipini, da vari anni dirigente della Ici. Sappiamo che la Pief è già pronta per mettere in cantiere un grandioso film d'ambiente dal titolo provvisorio «Legge di sangue», su soggetto e regia del comandante Luigi Capuano, che, assieme a Nino Roverese ed al prof. De Luca, sta ultimando la sceneggiatura; inoltre ha allo studio un gruppo di tre film, uno dei quali su soggetto e sceneggiatura elaborati ad Hollywood.

IL FILM DI ISA MIRANDA

UN «TRIS» D'ASSI

In Francia si gira «con calma» - Isa, poliglotta potenziale - Il regista di Isa è uno dei più noti giovani attori registi francesi.



PARIGI, luglio
Il film di Isa Miranda è cominciato. Negli «studi» di Neuilly, tre teatri di posa sono tutti a disposizione della «troupe» che agli ordini di Richard Pottier realizza *L'avventura comincia domani*.

Questi teatri sono grandi e si prestano ammirevolmente alle costruzioni che necessitano per il film: una lussuosa camera d'albergo, il bar, l'appartamento del celebre esploratore (André Luguet) che dovrebbe essere giuocato dall'avventuriera (Isa Miranda), fino a un locale notturno con una pista circolare vastissima sulla quale si esibita una danzatrice su pattini.

C'è subito da notare la «calma» nella quale vengono realizzati i film in Francia: non si può assolutamente parlare di atmosfera di «febrile lavoro». Il piano di lavorazione è in genere stabilito in maniera da permettere di realizzare, in otto ore di lavoro quotidiano, quelle poche inquadrature che consentiranno di creare ogni minimo particolare e di provare una scena anche dieci-quindici volte, se occorre.

L'orario di lavorazione va dalle 12 alle 20. Il sabato dalle 9 alle 18 con un'ora di intervallo per la colazione. Ed è tutto. Niente lavoro straordinario, men che meno lavoro notturno che non sia indispensabile al film. Niente la domenica e niente tutti i giorni festivi.

Trovo che lavorare con questo sistema, renda più sopportabile una fatica già fin troppo estenuante di per se stessa.

Inutile dire che Isa Miranda si è conquistata l'affettuosa simpatia di tutto il personale ed è apprezzata per la sua buona volontà e la sua docilità. Pensate che Isa recita in francese e che il film non sarà doppiato. (Cioè, contrariamente a quanto avviene oggi in Italia, è addirittura grato «sonoro»). Perciò vi renderete conto dello sforzo a cui deve sottoporsi la nostra attrice, per imparare e recitare un testo in una lingua straniera. Ma bisogna dire che Isa Miranda è particolarmente «dotata» e, come le accadde a Hollywood per l'inglese, è riuscita, oggi, a recitare in francese con la piena soddisfazione del suo regista. Naturalmente ella conserva un leggero ma piacevole «accento», che però non turba l'azione, avendo avuto cura, gli autori del film, di affidarle la parte di una straniera.

Com'è la storia di questo film? Si tratta di una avventuriera di gran classe che un bel giorno si associa, non precisamente per sua volontà, a un elegante topo di albergo (l'attore Raymond Rouleau); entrambi decidono di «scoccare» un esploratore ricco e famoso (André Luguet) trafugandogli i piani di una sua futura spedizione in Africa che dovrà portarlo al cimitero degli elefanti. Per giungere a questo, Isa farà sfoggio delle sue arti di seduttrice e... riuscirà nel suo intento. Avviene però che una volta in possesso dei famosi piani, la coppia

di trafugatori non sa come sfruttarli e decide di venderli a una grande società che essi presumono in concorrenza all'esploratore. Le cose si complicheranno maledettamente quando i due complici si accorgeranno che il Presidente della Società e l'esploratore sono la stessa persona! Inutile dirvi che Isa e Rouleau passeranno un brutto quarto d'ora non sapendo quali potranno essere le reazioni dell'esploratore, così crudelmente giuocato. Ma vi posso assicurare, per averlo sentito dire dallo stesso regista, che tutto si accomoderà e credo perfino che i due avventurieri avranno l'opportunità di recarsi in Africa per rifarsi un'esistenza diversa...!

Le numerose scene girate fino a oggi sembrano aver soddisfatto pienamente Richard Pottier. Il regista, che ha una lunga esperienza tecnica e fu anche a Hollywood assistente di Von Sternberg nel 1931-32, ha appena terminato un film drammatico intitolato *Vertigine*. A me ha detto che preferisce cimentarsi nelle cosiddette commedie, come può essere considerato il film della Miranda, pur rendendosi conto che è più arduo il compito di chi vuol far ridere che di chi vuol il contrario. Insomma è più difficile, secondo Pottier, fare una buona commedia che un melodramma. E forse non ha torto. Credo infatti che abbia impiegato più intelligenza Lubitsch per il suo classico *Bal-balù* che non, per esempio, il regista della nostra *Manon* (senza far nomi, per carità!). Con questo naturalmente non voglio dire che *L'avventura comincia domani* sarà un capolavoro. Anzi... So bene che durante la lavorazione, l'entusiasmo è di drammatica, tra tutti i realizzatori, e che i guai cominciano soltanto dopo. Ma anche se questo film dovesse essere un film normale, ottimo senza essere eccezionale, esso già avrebbe giovato a Isa Miranda, per averle permesso di ricominciare la sua carriera artistica internazionale, là dove una guerra sciagurata ha sepolto la più gran parte delle nostre speranze. I *partenaires* di Isa sono due dei migliori attori francesi, il che fa dichiarare al produttore, accanito giocatore di poker, che egli vincerà questa partita con un «tris d'assi»! E infatti André Luguet è il Presidente del Sindacato Attori cinematografici ed è stato eletto dai suoi colleghi che ne stimano la probità e la rettitudine professionale non disgiunte a un'autentica personalità che ne fanno uno degli attori più simpatici della Francia. Raymond Rouleau, che ha prestato sovente la sua figura a personaggi cattivi, alla Pierre Brasseur, è un primo attore ben conosciuto e molto apprezzato anche sulle scene parigine e possiede una delle migliori «classi» di arte drammatica, frequentata da decine di allievi.

Recentemente ho appreso un episodio che ancor di più mi ha fatto stimare i due attori che ci condano la Miranda nel film. Ero andato sul plateau con una collega della Radiodiffusione francese per intervistare attori e regista del film e riprendere il primo giro di manovella. Dovevamo fare due registrazioni, una per i francesi e una per l'Italia italiana, ed era questo il compito. Naturalmente lasciai la precedenza ai francesi e la piccola, elettrica Lise Elina, radioreporter francese, intervistò la Miranda e Pollici, quindi andò per «darsi» Luguet e Rouleau, ma essi rifiutarono di parlare alla radio.

Di solito basta molto meno, a me, per insospettire i miei sensi tesi al pettegolezzo e mi scagventai dunque presso i due attori per attingere notizie. Seppi dunque che molto recentemente un critico della radio insultò Charles Boyer, dandogli del disonore e del traditore della patria. Per solidarietà verso l'attore lontano, impossibilitato a difendersi, fu proprio André Luguet, a nome di tutti i suoi colleghi, a stabilire il divieto assoluto per tutti gli attori di prestare la loro opera «a titolo grazioso», alla Radiodiffusione francese. Di qui il rifiuto alla inviata della radio, che non potette far altro che passarmi il microfono per fare la mia intervista in italiano.

Ho parlato a lungo, qualche giorno dopo con Luguet, e ho potuto constatare che quando avevo scritto a proposito dell'Arco di trionfo, sull'atteggiamento dei suoi concittadini verso Boyer, era corrispondente alla pura verità. Ma André Luguet che ha soggiornato molti anni a Hollywood mi ha confermato che Charles Boyer, che gli americani stimano enormemente, ha fatto e continua a fare una propaganda attivissima ed efficacissima per la Francia. Se poi egli non è più tornato in patria, se ha preso la cittadinanza americana, se nel 1939-40 non ha voluto battersi, ebbene prima di tutto non tutti gli uomini sono degli eroi, e poi di che utilità avrebbe potuto essere al fronte un fantoccino di 43 anni? E André Luguet conclude: i francesi dimenticano forse che la sua opera è stata preziosissima alla causa della guerra e che molto essi devono a lui. Inoltre egli si è costituito la sua famiglia laggiù e perché dovrebbe tornare là dove più nulla gli resta di suo, di intimo?

Ma questa polemica Boyer-Francia non è che una delle tante che imperverano qui, dove ogni più piccolo fatto costituisce un pretesto per far più rumore della bomba atomica. Io però ritengo che avere una brutta memoria, nella riconoscenza umana, può anche giocare dei pessimi tris ai popoli.

E così, fra una discussione e l'altra, fra un incidente e l'altro (che non la riguardano), la Miranda continua il suo primo film francese (della seconda serie!)

Bruno Matarazzo

Nelle fotografie: 1 e 2: si gira «L'avventura comincia domani»: Isa Miranda e André Luguet negli «studi» di Neuilly; 3 e 4: Georges Guetary, un celebre cantante parigino che fa impazzire le donne, è a Londra per un grande spettacolo di operette. Qui lo vediamo, appunto, in una via di Londra e... mentre fa impazzire un po' di donne 5 e 6: due momenti di «La Certosa di Parma», il film Scalera diretto da Christian Jacques con Renée Faure e Gerard Philipp, e ancora Gerard Philipp e Maria Casares; 7: Sergio Tofano è arrivato in America del Sud con la Torrieri; 8: P. Barbara in una pausa de «La Monaca di Monza».

DANIELE D'ANZA:

FIORI DEL SUO GIARDINO

Ci era noto che Giacinto Gallina è stato un artista sfortunato. Ma che a cinquant'anni dalla morte lo dovesse commemorare Domenico Varagnolo (com'è avvenuto all'Odeon di Milano) questo proprio era fuori di ogni pessimistica previsione.

Certo, la gazzarra dell'uditorio che gli impedì di porre termine alla interminabile orazione (ogni foglio voltato era un sospiro in platea) fu indecorosa e irriverente, anche per la memoria del celebrato. Se ci fosse stato Paolo Grassi in platea, non avrebbe esitato a definirla « uno spettacolo altamente incivile ».

L'indomani invece, al Piccolo Teatro, il solito e ormai immancabile « spettacolo di alta civiltà ».

La civiltà sta ormai di casa in via Rovello. Teatro piccolo, sì, ma altissimo in civile — e civico — valore. Contraddizione che passerà alla storia.

Fra i tanti prodigi che il Diavolo di Calderon fa nelle sue « tre giornate » (*Il mago dei miracoli*) una — la più importante — è stata dimenticata per gli interpreti di una esecuzione estiva: quella di mutare i gonfi e strazianti costumi in agili completi da bagno.

Sarò maligno. Ma possibile che il compagno Greppi non abbia ancora infilato un suo copione, sulle tavole del suo teatro? Ho un dubbio: che il Gorki, o il Calderon, o il Goldoni siano testi apocrifi?

L'albergo dei poveri, Il mago dei prodigi, Il servo dei due padroni. Tutti titoli autobiografici che possono benissimo essere usciti dalla penna del Nostro.

Soprattutto il *Servo di due padroni* (Saragat e Nenni).

(Però: se non ci fossero i compagni Greppi e Grassi, quali fiori sagaci potremmo mai scrivere noi? Dobbiamo esser loro grati. Porca miseria: questo sì che è socialismo umanitario).

Adesso che ho scritto « porca miseria » mi aspetto di leggere una nota di protesta di Eugenio Ferdinando Palmieri per imitazione di stile. Come se lui solo avesse l'esclusiva di certe parole. Questi maestri: porca miseria.

E così, è finita anche la Sisal. Proprio in questi giorni di tracollo in borsa. Vuol dire che per tutta estate dovrò accontentarmi di fare i milioni con il teatro.

E' la terza volta che cerco di nominare il mio amico Alessandro Brissoni, ma ogni volta il direttore mi taglia la battuta.

Peccato. Ho una gran voglia di parlare della sua pancia. Non so come fare.

Allora diremo così: ogni mese, verso il 23-24, Maud Strudhof (la graziosissima moglie del vezzosissimo Sandro) domanda impensierita al marito: « Tutto bene, caro? Nessuna novità? ».

Ecco fatto. Non me la tagli, signor Direttore.

Sono stato alla Radio, l'altro giorno, per incidere una scenetta con Antonio Gandusio. Quando il disco fu pronto, glielo feci ascoltare.

Ascoltò la sua voce a sopracciglia aggrottate. « Strano — disse — sapevo che alla radio sono soliti fare la mia imitazione. Ma che la facessero anche al grammofono, questa mi è nuova ».

Quando alla « prima » di *Serenissima* apparve Dina Galli, ci fu un applauso di cinque minuti buoni. Una popolare attrice che era in platea, svenne sul colpo.

Quando rinvenne, l'applauso durava ancora. La popolare attrice s'alzò allora per ringraziare. E fu in quel momento che l'applauso cessò.

E questa sarebbe proprio l'occasione di fare un elogio a Andreina Paul. Ma farlo su questo giornale — non so perché — mi secca.

A Broadway si è giunti alla 3183ª replica di *Vita col padre* e alla 3182ª di *Vita del tabacco*. A Milano le due commedie hanno resistito, rispettivamente, 26 e 7 giorni.

Visto il successo della loro commedia, gli autori Lindsay e Crouse ne hanno scritto una consimile, dal titolo *Vita con la madre*. Si spera che Caldwell non decida di scrivere *La via della tabaccaia*.

(Però, vedete come mi avete ridotto? A scriver queste scemenze. Perché?).

Al Teatrino del Fronte della Gioventù hanno provato in queste ultime settimane le compagnie di Ruggero Ruggeri, Antonio Gandusio e Dina Galli.

Pino Locchi e Paola Veneroni hanno prontamente protestato presso il Ministero competente, chiedendo il loro immediato ritiro nella Casa di riposo per gli Artisti Drammatici.

A proposito, ve la immaginate una casa di riposo per registi di prosa? Tante camerette bianche, senza soffitto e senza mobilio, buie, buie, con un solo occhio di buie nel mezzo.

Molto disordine, molto « carrozzone » alla Cocteau. E abbondante commento musicale. Scenografie di Gianni Ratto. Coreografie di Rosita Lupi.

No, no. Neanche pensarci. Un giorno poi arriverebbe Silvio D'Amico a sovvenzionarla, e in un paio di mesi Orazio Costa farebbe fallire anche quella.

E, tanto per cambiare, finiamo con un « Sia lodato il Piccolo Teatro dell'Angelicum ».

Così, questa volta, facciamo contento Padre Zucca.

E i neofascisti.

Daniele d'Anza



Kathleen Rejon giovane attrice inglese che vedremo ne « Il fuggiasco » (Eagle Lion).



PLATEA MILANESE

Fermenti in vacanza

di Giancarlo Vigorelli

Di ripresa in ripresa: anche se O'Neill di *Fermenti* consola di Niobe di Paulton. Anche Donadio — ma perché, perché, caro Donadio, mettere in cartellone la ditta « gr. uff. Donadio »? Alla tua età, e dopo tutta una carriera attiva e patita, caro don Giulio, credi di essere arrivato ad essere soltanto un gr. uff.? Se fosse così, sarebbe un guaio. Non dirò proprio il bastone di maresciallo, ma lo spadino di accademico te lo sei meritato da anni: e che te ne fai, allora, del grand'ufficiale? Non tutta l'Italia è cafena; e gli artisti, almeno, non dovrebbero aver bisogno di commende. L'altra sera, quando sei apparso in scena e sei stato salutato da una salva di applausi, ti applaudivano come attore o come gr. uff.?

Vince « il fumetto »

Anche Donadio, dicevo, è rientrato a Milano con una ripresa, l'invecchiata commedia *Dalle cinque alle sei* di Bradley, che il processo Graziosi ha reso di attualità. A proposito: non avrei mai immaginato un processo più stupido (quello di Graziosi; non quello di Bradley). Qualcuno l'ha chiamato il processo della Wassermann, ma è soprattutto il processo dei personaggi a « fumetto ».

Donadio è stato un giudice efficace. Quest'anno è stato l'anno dei giudici: Ruggeri in *Pick-up girl*; Randone in *Un ispettore in casa*

Birling; si aggiunga *Ispezione* di Betti e quella novità di Neveux, *Plainte contre inconnu*, della quale Tofano, alla vigilia del suo viaggio in Argentina, preparava la interpretazione del procuratore.

Proposta

Sempre in tema di processi il mio amico, l'editore romano Macchia, un uomo pieno di idee, mi diceva l'altro giorno, che, tanti sono di giorno in giorno i delitti, che converrebbe tenere a disposizione una compagnia stabile di attori, pronti, la sera stessa di un delitto, a ripartire immediatamente sulla scena. Una specie di recita a soggetto, con un regista così abile da suggerire quasi già l'istruttoria del delitto s'no ad offrirne la possibile soluzione. Qualche cosa di più di un « giornale parlato »; una cronaca realizzata alla velocità di una rotativa.

Del resto, molte commedie americane non sono che delle *tranches de vie*; in questo caso l'autore avrebbe il vantaggio della improvvisazione; e ad ogni modo non si correrebbe il rischio di far passare per una commedia un pezzo di cronaca nera o bianca.

Macchia sembra che voglia tentare un esperimento del genere (oltre ad alcune prove più serie, quasi a farne un teatrino sperimenta-

le) nelle sale superiori del Kursaal di Viareggio.

Vedremo; è un fatto che per andare al mare, attori e attrici, non è che vadano a riposare: no, spostano semplicemente la pazzia, dalla città alla spiaggia. Ma il massacro del lavoro continua... Eppure le lettrici dei romanzi a fumetti sognano una vita d'arte, e la vita degli artisti, come un lungo ozzo di volpi argentate e di telefoni bianchi — oppure capovolgono l'immagine e sollevano chissà quali veli su tutta una tempestosa e rugadosa vita di bohème.

Naturalmente, l'una e l'altra immagine sono sbagliate. Chi sono — allora — gli artisti? Risposta velenosa: uno come tutti gli altri. Sì, perché dove è diverso (ed è diverso) gli altri non se ne accorgono neppure, tanto vorrebbero invece rivestirlo di una propria ambiziosa caricatura sentimentale: sentimentale, e fessa.

Vacanze

Forse, anche i commedografi andranno in vacanza. Infatti l'Azienda Autonoma di Santa Margherita Ligure, per donazione di Barbara Ajmone Marsan, ha bandito un premio di L. 100.000 per un'opera teatrale. La proclamazione del premio avrà luogo il 14 settembre nel bell'arco di mare tra S. Margherita, Paraggi, Portofino. La giuria è così com-

posta: Renato Simoni, presidente; membri, E. F. Palmieri, Lucio Ridenti, Raul Radice, Raffaele Calzini, Paolo Grassi, Massimo Caputo; Giancarlo Vigorelli, segretario. Inviare i manoscritti all'Azienda Autonoma S. Margherita, corso Venezia, 35, Milano. I commedografi più quotati hanno già inviato i manoscritti; il termine di consegna scade il 30 luglio.

Così: innocentemente

Senza riferimento: leggo nel recente libretto di Charles Dullin, *Souvenirs d'un acteur*, questo aneddoto: « Ho domandato ad un direttore di teatro se fosse solito a ricevere molti manoscritti; e rispose: "Molti manoscritti sì; commedie, poche" ».

Per finire

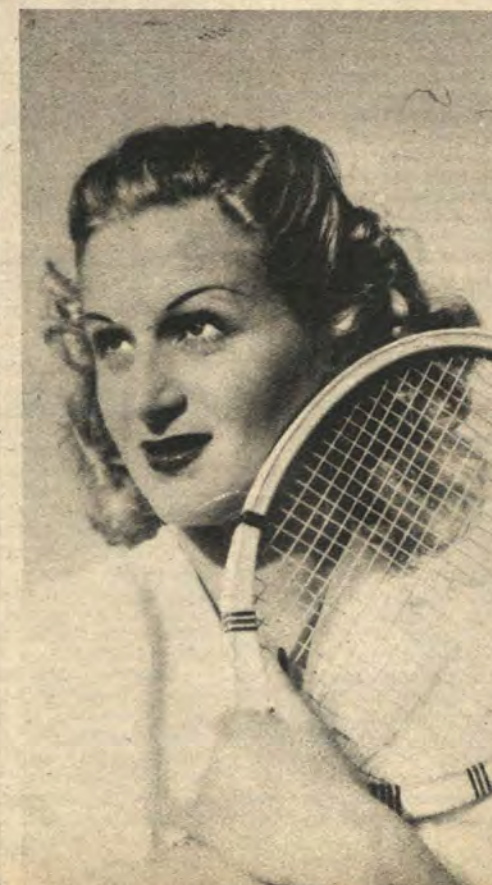
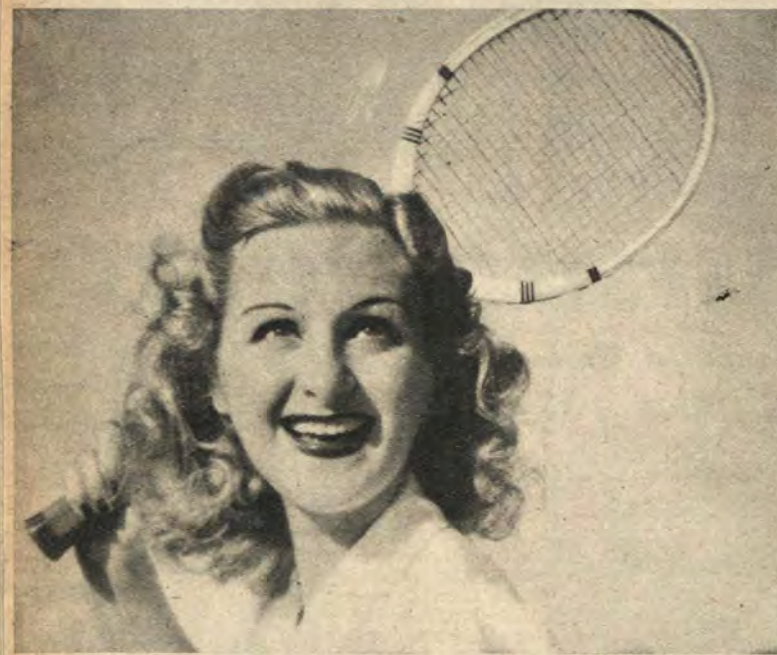
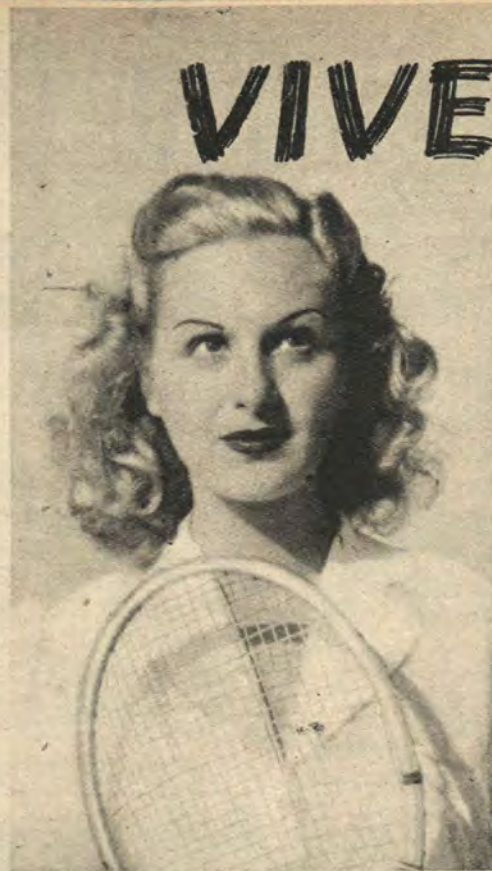
La commenda non giova a don Giulio e O'Neill non si addice a donna Laura. Laura Solari ha interpretato *Fermenti* di O'Neill. Era vestita bene, ed è anche una bella donna. La Solari sta ad O'Neill come... No no; non d'ro più niente. D'ora in poi propendo al « lieto fine ».

Giancarlo Vigorelli

* ENTRERÀ A GIORNI IN LAVORAZIONE il documentario « Cortili di Milano », prodotto dall'avvocato Mastello. Dino Risi ne sarà il regista, la fotografia sarà curata da Massimo Dallamano e Franco Cancellieri sarà il direttore di produzione.

VIVECA, EREDEA

Non si sa bene se Viveca Lindfors è migliore risposta di Burbank a Ingrid Bergman.



HOLLYWOOD, luglio

Sul palcoscenico sonoro N. 4 degli « studi » cinematografici della Warner, a Burbank, tanto vasto da essere in grado di comprendere la stazione ferroviaria di qualche capitale europea, e che in passato contenne una ricostruzione della Victoria Station di Londra e della Gare du Nord di Parigi sorge attualmente la casa in cui vive Viveca Lindfors.

Sapete chi è? Ebbene, si tratta della nuova stella svedese, giunta recentemente da Stoccolma, chiamata anche, secondo i casi, la risposta di Burbank a Ingrid Bergman, o l'erede al trono di Greta Garbo. Ora essa ha terminato, com'è noto, il suo primo film di Hollywood, intitolato *Night unto night* (Di notte in notte), interpretato con la collaborazione del divo americano Ronald Reagan. A Hollywood si è parlato di questa ragazza più di qualsiasi altro grande astro dello schermo, qui vi stabilite, perché si è convinti che questa nuova Garbo svedese otterrà un successo sensazionale, quando verrà presentata al pubblico con il nuovo film in preparazione. Ecco perché farete bene a ricordare il suo nome: Viveca Lindfors, proveniente dal teatro e dallo schermo svedesi.

Naturalmente Viveca Lindfors abita in quella casa del palcoscenico N. 4 soltanto di giorno, e soltanto quando le macchine da presa sono in movimento, perché la sua vera casa è a Hollywood. Questa è una cine-casa ove si svolge gran parte dell'azione del film; ma anch'essa è reale. È un edificio a due piani, con una facciata talmente alta che tocca quasi il soffitto del palcoscenico. La casa si compone di dieci camere, ammobiliate in modo tale che costituirebbero la delizia di qualunque riccone, e con i muri asportabili, onde consentire alla macchina di ripresa di centrare l'obiettivo da qualunque lato. Da ambo le parti dello stabile sorgono gli alberi del giardino, e di fronte si stendono delle airole fiorite, con degli arbusti, ai lati dei sentieri. Il giardino, di fronte alla casa, termina con una piccola spiaggia sabbiosa, la quale combacia con un enorme schermo, alto non meno di quindici metri e largo trenta. Dietro questo schermo c'è uno speciale meccanismo per proiettare onde marine sulla parte inferiore, e vi sono cinque impianti di nuvole, dipinte su schermi di vetro, davanti a cinque proiettori, posti sotto il soffitto, per proiettare sullo schermo principale il cielo « tranquillo », « tempestoso » o « piovoso ». Quando i proiettori sono spenti, il grande schermo è tutto bianco, come un'enorme vela quadra. Ma quando si accendono, i fasci luminosi proiettano il mare e il cielo, e sembra di trovarsi per incanto su qualche spiaggia della Florida, e la casa assume l'aspetto di una nobile, sebbene piuttosto antiquata, residenza estiva sul mare, ove parrebbe di poter vivere felici per tutta la vita.

Il personale addetto alla ripresa lavorava nella soffitta della casa, perché le gru avevano mosso una parte del tetto per consentire la proiezione dei fasci luminosi dall'alto. Non vedendo Viveca là in alto, andai dietro la casa e mi avvicinai a un piccolo spogliatoio trasportabile, che si trovava nel « cortile ». Il nome « Viveca Lindfors » era d'into sulla porta. Picchiai ed entrai. Essa era là. « Hell »...

Erano trascorse otto settimane dall'ultima volta che avevo visto la nuova ospite, e fui colpito dalla differenza del suo aspetto. Lo sguardo era composto, eppure gli occhi avevano uno splendore che tradiva un turbine di emozioni contenute. Chiusi gli occhi e provai a rilevare i sintomi dell'acceso ardore al quale un artista è in preda nell'attesa di andare in scena. Nella piccola stanza d'adorna, che aveva quasi l'aspetto di uno sfondo freddo e grottesco, per un'attrice con i nervi tesi, Viveca stava seduta sopra una branda, con in grembo il copione rilegata in pelle. « Mi riposo un pochino », disse; ma si stentava a crederlo. Essa era paffosta in preda al consueto tormento dell'artista, si era raccolta nel suo intimo nascondiglio, dietro le scene, per meditare, fra l'una e l'altra scena, intorno alla propria ansia, e cercava di rispondere agli interrogativi che poneva a se stessa, nell'assillo della prova decisiva, mentre le parole della parte che stava per sostenere, erano impresse nel suo cuore affranto e sulle arse labbra.

— Siete contenta? Vi trattano bene a Hollywood? — Sì, mi trattano bene. E sono contenta. — Siete soddisfatta della vostra parte? — È stupenda. — Avete paura? Rispose con fierezza: No. Conosco benissimo la mia parte, e il carattere di Ann mi sembra trasparente come un cristallo.

Poi soggiunse, essendo troppo sincera per celare i propri sentimenti: « Naturalmente qualche volta penso alle vicende della mia vita, e mi domando come mai ancora non mi è stato chiesto perché voglio fare l'attrice. Andate a casa, Viveca, non appartenete a questo luogo ». Ma nessuno mi ha mai detto questo. Al contrario, sembrano tutti molto soddisfatti della mia interpretazione. E tutti cercano di rendermi contenta e soddisfatta, e fanno in modo che su questo palcoscenico io mi trovi come a casa mia ».

Mentre parlava, scomparve l'ombra di quel dubbio che tende sempre a incrinare il cuore di una vera e sensibile attrice, e sorrise. Gli incubi erano scomparsi e si sentiva sinceramente contenta. Così Viveca Lindfors depose il copione e si sentì rassicurata e liberata da ogni preoccupazione. Parlammo di tutto: del film, del suo collega, della sua casa. Avevamo tempo a disposizione, perché il vicedirettore non l'avrebbe chiamata per circa mezz'ora. Disse che il film era in lavorazione da sette settimane e che non sarebbe terminato che fra un mese. Durante questo periodo ebbe soli tre giorni di libertà. Il primo giorno rimase a casa. Ma alla mattina del secondo giorno non resistette al desiderio di tornare allo « studio » dove

Giacca dello sport all'aria aperta e al sole: Elena Altieri, brillante attrice oltre che appassionata sportiva, fotografata per i lettori di « Film » con la sua inseparabile racchetta. Il suo volto, ora sorridente, ora pensoso, è ricco come vedete, di seducente fotografia.

TA, DA HOLLYWOOD

AL TRONO DI GRETA

«Viveca» si chiama «l'erede al trono di Greta Garbo», oppure «la più bella» è una delle attrici della quale si parla di più a Hollywood

si girava il film. E andò a vedere gli altri attori che gravavano le scene in cui non era necessaria la sua presenza; poi studiò la parte con il suo insegnante, prese lezioni di dizione e lezioni di ballo, che essa prende invariabilmente ogni mattina, per propria iniziativa. Al terzo giorno posò per dei ritratti, alla Portrait Gallery, prese ancora altre lezioni, e passò il resto della giornata stando a guardare i suoi compagni nel palcoscenico N. 4. Alcuni, allo «studio», le dissero che intendevano le vacanze in altro modo; ma essa rispose che preferiva fare così, e che quello era il suo modo... il modo di Viveca.

«Tutto il tempo non faccio che pensare al film», osservò pensierosa. La sua faccia era truccata pochissimo, perché lo «studio» aveva accolto la domanda di Viveca, la quale desiderava imbellettarsi meno che fosse possibile. Mi disse, poi, che aveva ottenuto il permesso di truccarsi da sola, in modo che il truccatore dello «studio» si sarebbe limitato a un breve ritocco. Non si metteva se ne piglia. Ma questo fatto merita una spiegazione, in quanto le sue stesse ciglia sono così lunghe da fare invidia a qualunque stella dello schermo. «Penso a come verrà accolto dal pubblico il film. Comunque sono sicura che piacerà a tutti gli innamorati di questo mondo, perché l'argomento è quello in cui vorrebbe credere ognuno di noi con tutto il cuore: poter rimanere unito per sempre con la persona amata, anche dopo la morte».

Questo è infatti il soggetto del film che essa stava girando. E mi raccontò la storia, che è effettivamente commovente, essendo una di quelle storie che strappano le lacrime al pubblico. Ann, la ragazza personificata da Viveca, è una credente devota, e si è innamorata di un uomo che considera la vita sotto l'aspetto biologico, di un uomo che dice: Togliete il sangue a un cane e questo morirà; ripompategli il sangue prima che il cuore si fermi e il cane tornerà a vivere; di un uomo che è condannato a morire causa un male inguaribile, che non gli consentirà più di un anno di vita. Egli non vuole che una ragazza venga torturata dall'amore per un essere destinato a morire in breve tempo, e tenta di suicidarsi, ma viene trattenuto dalla ragazza, che in un'appassionata confessione gli grida: «La vita ci è stata data, non siamo noi che l'abbiamo presa. Quindi non dobbiamo nemmeno togliercela. Quando il film volge alla fine, la fede ardente della ragazza fa presa sul cuore di lui, e i due innamorati sono uniti in una felicità che se è troppo breve per questa vita, è pur colma di promesse per la vita futura.

«Ci credete, voi, nell'altra vita?» mi chiese con gli occhi splendidi. E soggiunse: «Io sì». Le domandai che cosa pensasse del suo collega, Ronald Reagan, ed essa riconobbe che è molto bravo e che è un'artista notevole, molto serio e molto sensibile. Viveca aveva sentito dire molte cose riguardo questi giovanotti di Hollywood, che potevano venir considerati degli uomini fatui e vanitosi, e può darsi che anche Ronald Reagan avesse appartenuto a questa categoria, ma la guerra, secondo Viveca, aveva portato dei profondi mutamenti alla maggior

parte di loro. E soggiunse che senza dubbio erano tornati sulla terra, scendendo dal loro Olimpo. Concluse dicendo che Ronald interpreta molto bene la parte assegnatagli in questo film. Sì, questa nuova ospite ha le idee molto chiare ed è matura per l'arte cinematografica, e Hollywood si limita a insegnare alla Viveca Lindfors di Stoccolma la padronanza necessaria della lingua inglese, e gli ultimi dati della tecnica cinematografica. Dal principio del 1947 Hollywood continua ad assumere dall'estero delle attrici e degli attori cinematografici, già padroni della scena, e quest'ultima attrice, anzi, poteva considerarsi addirittura universalmente nota. E Michele Morgan dalla Francia, Ann Todd, Phillis Calvert dall'Inghilterra, sono altre Viveche venute qui con lo stesso scopo: unire le proprie forze a quelle di Hollywood nel sincero tentativo universale di far sì che l'arte cinematografica diventi l'oggetto di una più vasta cooperazione internazionale, mediante le energie provenienti da tutte le parti del mondo e per il bene di tutto il mondo. Non so se ognuno se ne renda conto; certo è che Viveca ha compreso perfettamente questo concetto. Per lei Hollywood non è l'America, ma è soltanto un palcoscenico molto bene attrezzato, affinché i migliori artisti di tutto il mondo possano svolgere proficuamente la loro attività.

Parlammo appunto di questa attività, e Viveca mi raccontò sorridendo come si svolge la scena iniziale del film, nella quale scende di corsa le scale, passa per l'atrio della casa, esce, seguita dalla macchina da presa, poi si allontana rapidamente dalla casa. In questa scena Viveca rappresenta la protagonista assillata dalla memoria del suo defunto marito, e che cerca di dimenticare il presente fuggendo verso l'altro uomo, personificato da Ronald Reagan. «Che giornata!», essa esclamò. «Corra per lo meno una quindicina di volte, seguita ogni volta da cinque uomini che spingevano la macchina da presa, e da altri otto che sostenevano il cavo. Dieci prove e dieci riprese. E dal sommo delle scale fin dietro la casa il tratto è lungo... Era una scena intensamente drammatica, e gli uomini addetti alla macchina e al cavo, che mi correvano appresso, erano così divertenti... Tutto andò bene, e la scena risultò bellissima. Ma in tutta la mia vita non mi sentii mai così stanca come la sera, quando mi ritirai nel mio appartamento».

In quel momento si udì picchiare all'uscio, e apparve il vice direttore che disse: «Sven, siamo pronti per voi». Essa mi aveva raccontata la storia di questo «Sven», che è il suo nomignolo. Quando giunse per la prima volta sul palcoscenico vollero essere gentili con lei e ribattezzarla con un nomignolo, per darle l'impressione di sentirsi come a casa propria. Così la chiamarono: «Svenska Freken». Successivamente, per abbreviare il nome, la chiamarono soltanto «Sven-

ka». Ed ora addirittura «Sven». Sven aveva nello spogliatoio un calendario, con un cerchio rosso segnato intorno alla data del 16 giugno. Per quel giorno doveva essere ultimato il film, aveva fissato un posto su un aeroplano che doveva partire da New York per Stoccolma il 21 giugno. Questo avrebbe significato passare il Natale a casa col marito e con i suoi due bimbi. Ma a Hollywood non si sa mai come vanno le cose. La produzione di un film può venire differita da un momento all'altro. E così Viveca avrebbe potuto perdere l'aeroplano. Ecco perché era molto preoccupata. Tuttavia sperava per il meglio. Frattanto faceva assegnamento di riportare i bimbi con sé al suo ritorno in America, che sarebbe avvenuto alla fine di agosto. Ma intanto: preoccupazioni.

E le preoccupazioni del direttore: quali erano? Quando parlai con lui (è un uomo molto simpatico, e si chiama Don Siegel) si espresse con molti elogi riguardo Viveca. E si mostrò convinto del successo del film che, secondo lui, dovrà essere eccezionale. Mi disse che Viveca conosceva la sua parte in modo perfetto e che era così calma e padrona di sé stessa, quando era in scena, che fino allora non si era mai sbagliata nel recitare la propria parte. «È straordinaria», mi disse. «Questa ragazza non dà la minima preoccupazione a nessuno. Non ho mai trovato una lavoratrice più coscienziosa. Infatti devo pregarla di risparmiarsi e di riposarsi quando non è necessario che lavori; ma non vuol saperne. E tutti le vogliono bene, sul palcoscenico. È una vera artista, semplice ed umana, che si rifiuta di seguire le orme delle dive di Hollywood. E ora che ha imparato il passatempo prediletto degli americani, che consiste nello scherzare e nel prendere in giro il prossimo, ci prende in giro in modo perfetto. L'altro giorno stavamo girando una scena in cui doveva palesare la propria commozione di fronte a Ronald Reagan. Disse "Okay". Poi girammo il film, ed essa protestò vigorosamente. "Non mi avete avvertita, non sapevo che stavate girando. Non va bene". "Ma Viveca", dissi, "andava benissimo". "No", protestò con la faccia seria, "dovrete riprendere la scena". "Ma perché?", domandai preoccupato. "Perché", rispose, "non pensavo a John come volevate voi. Pensavo alla colazione". E per quel giorno potevamo considerarci ripagati dei nostri scherzi.

Henry Griss

* IL «BATACLAN» RIPRENDE gli spettacoli di rivista, sul modello dello scorso anno, e li inizierà a Roma verso la fine del corrente mese, al Teatro Colle Oppio, per passare poi a Napoli, in Sicilia, e quindi a Milano. Della compagnia fanno parte Edoardo Spadaro, Pina Renzi, Lilli Minas, Franco Sportelli. Primo spettacolo sarà una rivista di Fausto Panofsi intitolata «Grandi Manovre».

* NAVARRINI SVOLGERÀ con la sua compagnia di riviste, di cui fa parte Vera Rol, un giro di rappresentazioni in Spagna, iniziando nel prossimo agosto. È probabile che, in seguito, Navarrini passi in America del Sud.



Viveca Lindfors a Hollywood col nostro Henri Griss; con Broderick Crawford; un allegro brindisi; nel 1940 Viveca era venuta a Roma col marito Harry Hasso. Eccola all'aeroporto di Roma con A. Fontana, Mine Caudana, R. Bassoli e Leo De Ferrante.

Da Hollywood:



Quirò e Quirrociglio rendono il mio viso lucido, morbido, carino - Alida Valli

la lozione dal triplice effetto

la lozione «Lara» è sinonimo di bella carnagione. «Lara» infatti pulisce la pelle eliminando i punti neri e le impurità, la tonifica e copre il volto con un leggero velo protettivo che forma una base ideale per la cipria.

Lara

lozione per il viso

TARSIA MILANO

Lital

Acqua da tavola

chi beve Lital guadagna

10 anni di vita

LITAL S.A. - MILANO

VOLETE CRESCERE?

Aumentate la vostra statura (anche le gambe) con l'allungatore medico-meccanico-garantito SUPER STALTO "V.S."

Già dopo la prima applicazione un successo misurabile. Aumenti fino a 16 cm. - Migliaia di attestazioni - Prezzo L. 4850. - Inviare vaglia o spedizione contrassegno. - Discrezione - Gratis opuscolo con fotografie.

Concess. Ditta LINTHOUT - Cortina d'Ampezzo, 103

IL PUBBLICO CORRIDOIO

(GENOVA. «PREMIERE ALLA TORRE»). - Inaugurazione «Alla Torre» in Nervi. All'aperto, all'ombra bastionale della Torre Gropallo. Luna, mare, stelle, sospiri di brezze notturne, mormorio di Tirreno sulle scogliere della Passeggiata nerviese.

Tutto un insieme «encantador» — come direbbe donna Eva Durante de Peron — ma spezzonato se non distrutto dalla constata angolosità delle poltrone e dall'intermittente intrusione di treni in corsa sulla vicinissima strada ferrata.

I cigoli delle sedie tormentose e tormentate, i sbalbi e gli sferragliamenti delle «vaporiere» in corsa non hanno però eccessivamente disturbato e possono rappresentare anche per l'avvenire un'accettabile variazione ed un originale complemento allo spettacolo propriamente detto.

In palcoscenico — dominatrice — Luisa Hermonte intramontabile Chlorodont canora. Anche i passeggeri di uno stipatissimo treno di passaggio la hanno applaudita.

Fra gli spettatori in pianta stabile, ecco: il commentator nonché bar tano Carlo Tagliabue con la garrula sua signora Gnevra, una coppia simpatica ed ottimista, Vittorio Ponzani con la sua finnica consorte, i coniugi Iafisco, Norma e Renato De Barbieri, Mill! Della Cella castanina in azzurro, Ines Zanelli col marito, noto giornalista genovese, Nichi Rinaldi, capitano dei Lancieri, con la sua dama legittima Lidia Rinaldi (romanticismo, quadriglia, lattemiele), Fernanda Paggetti, Cnza Soddu Millo semovente su sandali sem'nvisibili, l'ingegner Renzo Bracco, Sparta Poggi, il quartetto Ceili, Mario Semdei capitano e banchiere di lungo corso, e poi ancora t'è giovani e già celebri soprano (finalmente qualche cantante lirica senza ciccia, senz'adipe un po' dapper tutto, senza la solita maestosità di forme!) Esse sono Betty Dubro, Eva De Luca e Geylan Frazier, tre nordamericane di org ne europea in giro artistico e diportivo per l'Italia.

In complesso, per concludere, bella gente, atmosfera sana e conciliante e approvazioni per la scelta e l'esecuzione delle musiche. Anche quel macchinista, fermo con il suo locomotore all'altezza del palcoscenico a sbracciarsi e chiedere il bis di *Perfidia* lo conferma. Ma il disco verde tronco i bolitori artistici del dipendente delle FF. SS. Un ululato e poi lo spettacolo perdetto uno dei suoi più entusiastici sostenitori.

Ci si rifarà, vuol dire, col rapido delle 23,57.

Gian Carlo Zuccaro

(Continuaz. da pagina 4 di: «COME RIDONO GLI AMERICANI»), a dare all'America la gloria di essere la patria di uno dei più notevoli creatori contemporanei; Steinberg, ieri un giovane ebreo affamato, la cui malattia sta alle convulsioni del riso americano, come il sismografo sta alle scosse della superficie terrestre.

Nota del trad.: Quest'articolo è apparso in un recente numero dell'«Ecran français». Esso ha attirato la mia attenzione perché l'autore vi ha ammirevolmente tratteggiato in lucida sintesi la storia dell'umorismo americano contemporaneo. E inoltre, per la prima volta da fonte autorevole quale la sua, gli italiani potranno avere notizie precise sull'attività di un disegnatore che, alcuni anni prima della guerra, acquistò una certa notorietà anche in Italia.

Steinberg infatti, di cui si parla in termini così elogiativi in questo articolo, non è altri che lo Steinberg «dalle mucche col fiore in bocca» la cui personalità singolare e acutamente ironica ebbe agio di affermarsi proprio da noi sulle pagine di uno dei nostri più intelligenti settimanali umoristi-

ci. Questo accadeva negli anni tra il 1936 e il 1938. Poi venne la campagna antisemita e Steinberg, come tanti altri suoi geniali colleghi, dovette cercare altrove il suo pezzo di pane quotidiano.

Non so se egli fosse effettivamente rumeno, come si pretende nell'articolo del Roy. So soltanto che senza le leggi razziali e la guerra, l'Italia conterebbe oggi, senza alcun dubbio, la formidabile matita di Steinberg tra quella dei suoi disegnatore umoristici.

Noi tutti sappiamo che il vero genio non esita ad affermarsi anche in terra straniera, e gli esempi sono innumerevoli. Ma non si può non rimpiangere che esista un Paese dove, o per una ragione o per un'altra, è figlio migliori, anche di adozione, sono obbligati a emigrare per trovare altrove il legittimo sfogo alla loro attività. E il nome di Steinberg va oggi a ingrossare le file dei Toscanini, dei Fermi e dei tanti altri che un giorno ebbero a capire che l'Italia è terra matrigna... E auguriamoci che l'avvenire sia soltanto un po' diverso e migliore.

Claude Roy
(trad. di B. M.)

Per la signora e l'uomo elegante

Lavanda Brillantina Oryz

Paris

IL MONDIALE RICOSTITUENTE

ISCHIROGENO

VINCE LA SPOSSATEZZA prodotta dall'estate procurando forza e benessere

FORTOGENO

NUOVO PRODOTTO DI O. BATTISTA-NAPOLI

Da preferirsi in quei casi speciali di esaurimento associati con anemia ed affievolimento delle funzioni sessuali in cui occorre più energicamente stimolare le principali funzioni dell'organismo

Non trascurate le vostre labbra, elemento essenziale di fascino e di giovinezza: per conservarle giovanili, fresche, lucenti, occorre adoperare un rossetto composto di ormoni vitaminici. Il rossetto LEBERT è l'unico a base di questo meraviglioso prodotto.

Acquistate oggi stesso dal Vostro profumiere il rossetto LEBERT agli ormoni e constaterete che il vostro volto s'irradierà di nuova luce

Lebert

DEPOSITO PER L'ITALIA: VIA REVELLO N. 55 - TORINO

Perché i sigilli di chiusura devono essere intatti?

Per necessità di lavorazione almeno 20 persone toccano l'assorbente prima di voi, perciò prima di venire chiuso e sigillato all'assorbente AUGUSTA viene data una perfetta sterilizzazione nel vuoto a 120°.

Il sigillo di chiusura ne è garanzia.

Chiedete "AUGUSTA arancio" se volete il tipo lavabile in tessuto elastico, "AUGUSTA azzurro" se preferite il tipo solubile

assorbenti **Augusta**

ARANCIO lavabile - AZZURRO solubile

In tutte le farmacie

VINCIGUERRA TORINO - MILANO

HIGH LIFE

Isolabella

HIGH-LIFE SOLABELLA

PER VOI E IL MONDO

ISOLABELLA

il più antico, il classico

VERMOUTH BIANCO

RALLENTATORE: DISSOLVENZE

I.
Oltre al gran Congresso del cinema di cui si è detto in altra parte di «Film», gli americani — a quanto pare — stanno pensando al loro festival. Sede? Si domanda? Hollywood.

Esultate, amici critici: vi si prepara un bel viaggio e un magnifico spasso. Hollywood, la Mecca; Hollywood, la terra promessa, Hollywood, il paradiso terrestre del cinema mondiale vi darà il suo cordiale Welcome. Ci andrete, amici critici, se il festival americano si farà, signorilmente invitati, principesca- mente accolti, alloggiati e nutriti, gaudiosamente «spazzati» dalla mattina alla sera e dalla sera alla mattina, da uno studio all'altro, da un garden party a un dinner della stella tale, del divo talaltro, del regista Caio, del magnate Sempronio, da una veglia ai vari Mocador a un bagno di mezzanotte nelle tiepide, dense, celestissime acque del Pacifico. Alberghi pagati dalla primissima colazione all'ultimissimo whisky, auto alla porta e, allo squisito modo americano, a vostra esclusiva disposizione, la ragazza-pilota. E anche, ma sì, qualche proiezione con intervento in pompa magna, della protagonista, del protagonista, del direttore, del produttore, dell'operatore: di tutto insomma, al gran completo, l'elenco dei titoli di testa.

Tornerete a casa con buste ricolme di vostre fotografie platiniate a fianco delle Rite, delle Joan, delle Veroniche, delle Myriam, delle Lauren e farete come quel tale nostro arguto scrittore che mostrò all'universo mondo una sua istantanea a braccetto di Jean Harlow. E racconterete estasiati, illudendovi di sembrare indifferenti, anzi financo un tantino annoiati, dei vostri colloqui con le bellissime, delle scampagnate con le celeberrime, delle danze con le idolatrate. Forse, parlerete un poco anche di film.

Quello che è certo è che, se gli americani ci si mettono, subisseranno in quattro e quattr'otto tutti i nostri festival europei. Forse li soffocheranno. A meno che, mentre a Hollywood baderanno massimamente a divertirsi con la scusa del cinematografico, da noi si miri, come s'era cominciato, del resto, a fare giudiziosamente a Venezia, a divertirsi al cinematografico.

II.
Anna Magnani, in *La voix humaine* di Cocteau sarà l'unico personaggio del film. Il suo interlocutore sarà il microfono del telefono; e siamo curiosi di sentire come farà a dirgli — e in francese, per giunta — il suo immancabile «va a mori ammazzato!».

Ci fu un tempo in cui un giornale americano raccolse non rammentiamo più quanti milioni di firme di uomini e donne d'ogni età, ceto e condizione, in calce a una istanza rivolta ai produttori di Deanna Durbin perché non ne offuscassero l'ineffabile candore facendola baciare nei film. E' Deanna, per un pezzo, non fu mai fiorata da labbra umane, oltre a quelle delle sorelle, di mamma e di papà. Però si dev'essere allenata in segreto, la casta Deanna, a darne e a riceverne di baci, perché, appena le hanno dato il via, è risultata espertissima a difonderli e gelosissima di accoglierli.



La prossima mostra cinematografica di Venezia si annuncia pubblicamente con questo manifesto di Krayer.

L'INNOMINATO: STRETTAM. CONFIDENZ.

● FRITZ SAVARESE (NAPOLI). - Ah mai più, mai più, mio caro: io sono d'avviso che, dopo i russi, in fatto d'amore per il teatro, nessuno possa competere coi tedeschi. Già, cominciamo col dire che quello dei tedeschi per il teatro non è amore: è qualche cosa di più, giacché sussiste il «più che l'amore». E, mi perdoni il termine signor Savarese, necessità di vita. Proprio così: senza teatro non se può s'ca, canterebbero alla napoletana i tedeschi, potendolo tanto è vero che, per andare a teatro, i tedeschi rinunziano al pranzo, giacché ogni teatro comincia i suoi spettacoli alle diciannove e trenta, all'ora in cui tutto il resto della umanità si dispone ad andare a pranzare. Sicché i tedeschi che vanno a teatro non pranzano, signor Innominato, dice lei. No, le ripeto: oppure mangiano dopo, quelli che hanno possibilità, o, in sottordine, mangiano qualche cosa durante lo spettacolo (qualcuno se lo porta da casa, un sandwich di prosciutto o un pezzo di strudel), ma, in generale, sultano il pasto serale. Poco male, signor Savarese, perché deve sapere che mentre i parigini o i romani vanno a teatro per semplice mondanità, i londinesi per tradizione, i milanesi, i madrileni, i varsaviesi per divertimento, ebbene, i berlinesi i monacensi i magdeburghesi eccetera vanno a teatro solo per istruirsi. Come vanno in chiesa solo per pregare. Sono della curiosa gente, non c'è niente da fare. E prego si figuri.

● MARCO TULLIO CICERONE (SENIGALLIA). - 1) Sì, mi dicono di un altro film, sullo stesso soggetto, che attualmente fa il giro del cinema del Nord-America: ma in Castello non risultano notizie dirette e controllate. E certo, certo, ci vorrà molto coraggio ad affrontare gli schermi italiani con questi nostri nuovissimi *Miserabili* (i quali sono già, del resto, in stato di avanzata lavorazione) posto che, come già, s'è detto su questi memorie colonnini, si tratta di un terzo, o quarto rifacimento del romanzo vittorburghiano, un vero colosso da far tremare vene, polsi e paesi circenvicini. 2) Gino Cervi. 3) Il regista Freda. 4) Non saprei.

● FRANCO (GENOVA). - No, *Gilda* con la Hayworth non ha avuto una buona accoglienza dalla stampa italiana, e, se non mi sbaglio, nemmeno dal pubblico. Gran parte del mancato successo è nella mediocrità della produzione: grandissima nella propaganda assolutamente pacchiana.

● SILVIO SETTALA (ROMA). - No, secondo il mio filiforme parere, Eleonora Duse non può essere paragonata a Sarah Bernhardt: i due termini del paragone sono troppo lontani fra loro, questa non è la sede più adatta per convincerla, o cercare di convincerla, signor Settala. Ma giacché lei è tanto buono da credere che io possa eccetera, le dirò che, sempre secondo l'incorporeo mio avviso, un solo parallelo possibile sarebbe quello fra la Nostra e Cecile Sorel, l'ultima Celimene nazionale di Francia. Di lei scrisse Gabriele d'Annunzio che era «la sola donna che bisogna conoscere in Francia», così come aveva detto essere Eleonora Duse «la sola donna che bisogna conoscere in Italia». Esagerava, come sempre; ma in definitiva, accettò le due somme attrici: e si sa quando Gabriele accostava donne, aveva sempre ragione.

● FILMETTA BRUNA (VIAREGGIO). - Soltanto il desiderio, oppure il bisogno, di guadagnare molto danaro, e presto: questo è il solo motivo, mia diletta, che induce i nostri attori di prosa a calcare le scene della rivista. Le paghe in rivista, infatti, sono il doppio e talvolta il triplo delle paghe in compagnia di prosa costituendo la rivista la moderna pacchia per una infinita categoria di gente, la quale in tempi normali (voglio dire in momenti ragionevoli, con ogni cosa al suo posto, e ad ogni cosa il suo giusto valore) andrebbe in giro per le strade a raccogliere cicche o ad esercitare altro modesto e acconcio mestiere. Invece, come dicevate, la pacchia. Ed ecco triplicate le paghe, non si sa perché, il proprio striscione per le cantonate... («Pincuccio Pallinetti in *Non tocchiamo questo tavolo*») e tutto il resto. E pensare che il Pincuccio, faccio per dire, in prosa andava proprio benino! Bravo, attento, disciplinato, studioso: ma le sigarette americane, mia diletta, costano trecento lire al pacchetto: duecentocinquanta lire occorrono per lavare e strappare una camicia da frac: se volete una camera decente all'albergo, vi ci vogliono settecento lire: mangiare, il Pincuccio ormai non ce le fa con meno di mille, mille e duecento lire a pasto... (Notare che Pincuccio, sigarette italiane non ne fuma per carità, lavandaje private non ne conosce, mica abita più camere mobiliate, nè frequenta pensioni per artisti come tuttora i nostri comici anziani anche di bella fama...) Mi dica lei allora, che far doveva lo svencurato e solo Pincuccio Pallinetti in tal frangente? Una bella mattina accettò l'offerta di un noto organizzatore di riviste e... Ma si legga, si legga mia cara, dalla a alla zeta le poche paginette del mio imminente volume *Dall'agosto al milione*: ci troverà tutto raccontato e specificato.

● MAMMA DI TORINO (TORINO). - Ah, mia cara, proibito toccare l'Innominato in fatto di bambini prodigio: attenzione, morde! così sta scritto nelle vicinanze dell'Innominato, e possibile che lei non ha visto il cartello? S'è come s'è, s'è allontani, che mordo. Mordo e lascio tracce orribili del mio passaggio, nulla risparmiando lungo i sentieri della mia collera. Ah i bambini prodigio! Ah i d'vi di cinque, sei anni! Ah i geni decenni! Ah i fenomeni musicali ambulanti, dall'età di anni cinque ai dodici! Dove, dove metterli, mi dica un po' i bambini, questi recenti bambini di anni cinque o sette che dirigono orchestre di questi tempi, (come in altri tempi, del resto, perché di nuovo sotto questo vecchio sole non c'è assolutamente nulla, mia cara), e che si fanno fotografare di qua con la bacchetta d'rettoriale, di là con il trenino meccanico o con la trottole elettrica, coi quali i cari bambini si divertono fra un concerto di Bach ed una Ouverture del *Tannhauser*, mi dica un po', dove metterli? Ah ricordo, ricordo la pietà profonda che m'invasa la prima volta che vidi, sulla scena di un teatro parigino, il piccolo Jacqu'e Coogan esibirsi in un numero di varietà! Ma ricordo il ribrezzo che mi fece suo padre, vestito come lui, in tail e cilindro, al fianco di Jacqu'e, cantare e sgambettare come il rampollo illustre, ah che ribrezzo mia cara, come se avessi davanti a me un topo gigante, il cosiddetto topo delle chlaviche (*mus accu-*

NOTIZIE

Panoramica

* NUOVI LOCALI A NAPOLI E STAGIONE LIRICA ESTIVA. Di ben sei cinematografi (ed almeno altrettanti in costruzione) si è arricchita la serie dei locali pubblici di Napoli: «Astra», «Colibri», «Corallo», «Corso», «Palazzo», «Vesuvio», costruiti con i criteri della tecnica moderna ed impianti d'illuminazione modernissimi. Sono stati anche rialtati per la stagione estiva la «Casina dei fiori» (dancing), il «Teatro giardino», l'«Eldorado» (ricostruito), il «Miramar» (di recente impianto) e l'«Arena Belvedere», ove si danno spettacoli di primo ordine di arte varia e cinema. Anche il nostro massimo lirico, il Teatro «S. Carlo», ha riaperto i suoi battenti per una breve stagione estiva (che terminerà col ferragosto), allestita con ampie vedute e con l'impiego di personale artistico scellissimo. Il Teatro usufruisce di uno speciale impianto tecnico che ne regola la temperatura. La stagione si è inaugurata con la «Francesca da Rimini» di Zandonai, allestita egregiamente e che ha riscosso l'unanime consenso del pubblico.

* NICO PEPE, uno dei migliori caratteristi del nostro cinema, ingiustamente trascurato dopo aver sostenuto ruoli notevoli in vari film tra cui «Zazà» e «Teresa Venerdì», è stato scritturato assieme a Totò, Campanini e Isa Barzizza per il film «I due orfanelli» diretto da Maffioli. Nico Pepe, che è uno dei nostri più colti e intelligenti attori, prenderà parte anche a «L'ebreo errante» che sarà diretto da Alessandrini.

* LEOPOLDO TRIESTE, il giovane commediografo già brillantemente affermato con la rappresentazione di «Cronaca» e di «La frontiera», ha posto termine in questi giorni al suo nuovo dramma in tre atti «Il figlio», che nel prossimo anno teatrale verrà inscenato da una importantissima Compagnia. Tra un atto e l'altro ha trovato modo di

sceneggiare per la Lux «Gioventù perduta» che sarà diretto da Germi e per l'Albatross Film «Lo straniero» che sarà diretto da Paolucci. In autunno «Cronaca» verrà rappresentata in Francia e nel Sud-America.

* A BUENOS AYRES è arrivata in

questi giorni la Compagnia francese della celebre attrice Marie Bell, la quale annuncia un repertorio interessantissimo: «Teresa Raquin» in una nuova edizione curata da Marcelle Maurette, una novità di Mauriac, «Fedra», «Non si scherza con l'amore».

La crema che crea

La bellezza non è spesso altro che giovinezza! Rimaner belle vuol dire solo rimner giovani. Fare la propria bellezza significa così ricreare la propria giovinezza, anche se i giorni passano tendono a distruggerla.

La crema di bellezza "LEDA" per la accurata sua composizione e per il suo alto potere vitaminico, nutre i tessuti e nutrendoli li rigenera, ricreando di giorno in giorno la Vostra bellezza.

* La crema "LEDA", nella sua duplice preparazione per il giorno e per la notte, è la crema che crea!



LEDA S. A.
MILANO

VIA PIRANESI N. 2
TELEFONO 50.041

Igiene e refrigerio con i SALI da BAGNO "FORGET-ME-NOT"



Cav. Santo GIACALONE - MILANO - Via Boscovich, 50 - Tel. 204.626

non ti riescono le torte e i dolci fatti in casa?

ma prova il LIEVITO PAOLINI e vedrai lievitazione perfetta e successo sicuro!

LIEVITO PAOLINI

IL LIEVITO PAOLINI per la sua perfetta e rapida lievitazione, è superiore al lievito di birra, non da sapore acido ed è composto di sostanze purissime igieniche, particolarmente adatte a favorire la digestione.

PRODOTTO FAMOSO della "PAOLINI VILLANI & C.", di VENEZIA

CAPRICCIO

ESTRATTO E COLONIA DALL'INEBBRIANTE PROFUMO DI FORESTA E' IL PRODOTTO SUPERLATIVO DELLE «CREAZIONI Dott. A. GANDINI» - ALESSANDRIA

manus), non so se mi spiego. No, prego, signora, non insista, mi usi la finezza di non chiedermi nulla dei direttori d'orchestra di anni cinque, di anni sette, di anni dieci o dodici, sia brava.

● MARTINO C. (ROMA). - Ma sì, vedo anche o continuamente sulle pagine dei settimanali, la gran reclame che si fanno l'un con l'altro i giovani maestri del giornalismo, della letteratura, della regia d'oggi, e via dicendo. Un poco di pazienza, mio caro, e soprattutto un poco di comprensione: si metta nei panni di quei giovani maestri là: e d'avolo, se non fossero essi stessi a prendere l'iniziativa, lei pensa che qualcuno al mondo si occuperebbe di loro, siamo giusti?

● PINA SERRA C. (VICENZA). - Ben detto, ma cara e non c'è maggior dolore che ricordarsi del tempo felice nella miseria. (Alighieri prof. Dante).

● PIAN DELLA TORTILLA (AVERSA). - Grazie dell'obolo, e Iddio decida favorevolmente del vostro avvenire.

● FRATELLO B. (MILANO). - Perfettamente ragione, e tempo verrà in cui ci sarà gradito ammirare sui nostri palcoscenici di rivista, ragazze vestite, magnificamente vestite, invece che magnificamente spogliate. Ah, quando? Dipende, fratello mio: dipende soprattutto dal costo delle s'offe, mi creda. La ragione principale del nudismo pressochè integrale che al tempo d'oggi si pratica negli spettacoli di rivista, è nel costo dell'abbigliamento, il più modesto che sia. Non stia a credere nella rilassatezza dei costumi, nel d'lagare della immoralità sulle scene, della deletera propaganda delle pubblicazioni periodiche di oggi-giorno e via d'scorrendo. Oppure nei mezzi di seduzione messi in opera da capocomici troppo poco scrupolosi, eccetera. No, no: è tutta questione d'economia, di stretta economia, di nuda e cruda economia.

● VERA VIOLETTA (LUINO). - E tutto un altro concetto: in America, come in Francia del resto, artisti del teatro e del cinema, sono ammessi nella migliore sc'età: e lei vede, anche nelle fotografie dei nostri giornali, Frank Sinatra seduto a tavola a sinistra della Signora Eleonora Roosevelt, come Danielle Darrieux a tu per tu con il Presidente Ramadier, e Maurizio Chevalier... Ah ma non le ho mai raccontato l'episodio di Chevalier e Flandrin? Dunque, una sera che io ero con alcuni amici in camerino di Maurizio Chevalier al Cas'no de Paris, in un intervallo fu annunziata la visita del Presidente Flandrin: il Presidente del Consiglio, che assisteva allo spettacolo di Maurice (era una particolare serata di beneficenza, non ricordo a proposito di quale istituzione) veniva a salutare l'attore. Ebbene, sapeva che Maurice, all'ometto di palcoscenico il quale veniva ad avvertirlo che «Monsieur le Président était là», rispose che... Monsieur le Président avesse la bontà di aspettare qualche minuto, fosse tanto gentile, perchè in quel momento il signor Chevalier era desolato, ma non poteva riceverlo.

● POMERIGGIO DEL SABATO (MILANO). - Gandusio? Quasi la stessa età di Falconi, Falconi? Quasi la stessa età di Ruggieri, Ruggieri? Lo so, ma non glielo dico, costituendo domande del genere, nella forma e nella sostanza, azioni da perdigiorno e da screanzati. Mai, in Francia, in Germania, in Inghilterra, in Russia ovunque il teatro ed il cinematografo sono cose assolutamente serie, e quindi tenute in onore e rispettate, e rispettati e tenuti in onore tutti gli artisti, mai dico, salterebbe in mente ad un francese, ad un tedesco, ad un inglese, ad un russo di porre domande in quella forma in-

ducata, inopportuna e sciocca. Ma da noi? Ah, lei signore, appartiene a quella fin troppo vasta massa di gente sciocca inopportuna ed ineducata che, non appena si fa il nome della Galli, di Ruggieri, della Gramatica, di Gandusio, ti ferma la parola in bocca per chiederti ma quanti anni ha, e con tono tale come se chiedesse ma quando è che crepa, che non ne possiamo più? Si allontani dal mio cospetto, signore, prima che io dia ordini di provvedimenti d'urgenza ai miei bravi. E guardi che in Castello è ripristinata la fustigazione di terzo grado.

● MARCHESA A. DEL T. (FIRENZE). - Piacere della conoscenza, signora marchesa, ed anche in Castello guassù, le buone notizie che circolano sul cinema italiano, trovano un'eco, come no? Feste di ringraziamento, con annunzi analoghe, si svolgono tutti i giorni, e fuochi di gioia si accendono tutte le sere, ogni volta che notizie di grande ripresa, di sicura rinascita arrivano quassù, accompagnate da documenti e credenziali. E così che particolari manifestazioni si sono seguite, in occasione della grande ripresa di film musicali, tratti da celebri opere italiane, e che trovano così pronte e grandi accoglienze in America, dove sono presi «a scatola chiusa», signora marchesa. Ma ci scherza? Torniamo all'epoca delle «scatole chiuse» della prima Cines, della prima Bertini, del primo Capozzi, del primo don Peppino Barattolo... Ah cose che commuovono, che esaltano, che «ci fanno uscire pazzi» dicono al paese di don Peppino suddetto, che poi è anche il nostro, signora marchesa, cioè il suo come mi racconta, ed il mio con rispetto parlando. Che stavamo dicendo? Dei film italiani sulla Traviata, dopo quello sull'Elisir d'amore, sul Barbiere, e di quello prossimo sull'Otello, e poi sull'Aida, e via dicendo. E sui successi veramente significativi della nostra Nelly Corradi che passa di film in film, di opera in opera, da Rosina a Violetta, da Norina a Desdemona, ha sentito signora marchesa, ha sentito come in America questa cosa ha fatto impressione e adesso pare che la nostra d'va sta per essere invitata a Hollywood a sostituire la povera Grace Moore, che morì qualche mese fa in un incidente aereo, ricorda signora marchesa? Non è facile nemmeno in America, trovare primedonne di opera che ad una bella voce accoppino una bella presenza: anche in America, salvo eccezioni, le cantanti liriche brillano soprattutto per la loro goffaggine e voluminosità, per il loro fisico sgraziato, per il loro aspetto anticinematografico, scusi antifotogenico. Ebbene la nostra Nelly è alla vigilia del grande volo: tutto va ben, madama la marchesa! Ed ecco che, a guastare la festa, l'altro giorno, durante un té in Castello, in onore di Nelly Corradi e di Carmine Gallone, quel gaglioffo di Muso-di-cane non viene a soffiarmi in un orecchio di domandare a Gallone se è vero che la Violetta di Nelly Corradi nella Traviata è doppiata con la voce di Margherita Carosio? Ho risposto al marrano che non avevo nessun bisogno di chiedere conferma della cosa a Gallone, che la cosa era di pubblico dominio, ho fatto bene, signora marchesa? Ma quel villanzon fottuto s'è messo a fare il diavolo a quattro, sbraitando che allora in America tanto vale mandarci la Carosio, che ci mandiamo a fare la Nelly Corradi, così s'è messo a vociere a destra e a manca, senza nessunissima educazione e in questo modo rovinando la bella festa, madama la marchesa, che andava così bene! Accolga i miei rispettosi saluti.

P'Innominato



Rosso per guance Coty: fa d'ogni volto un fiore appena colto.

La BRILLANTINA LINETTI si vende nei seguenti profumi:

- LAVANDA LINETTI
- GAIEZZA
- NOTTE DI VENEZIA
- CUOIO DI DAMASCO
- TABACCO DEL SULTANO
- GARDENIA
- e anche INODORA



MANTIENE L'ONDULAZIONE DA RIFLESSI MERAVIGLIOSI

BRILLANTINA LINETTI

LINETTI-PROFUMI VENEZIA



DAL 1780

SAPONE OXIL-BANFI

ALL'OSSIGENO

ACHILLE BANFI S.A. MILANO

NOTIZIE

HOLLY INQUIETA

HOLLYWOOD, luglio
Trent'anni fa le industrie cinematografiche americane riprendevano i film a New York e a Chicago, chiedendo ospitalità a case private oppure isolando alcune strade secondarie. La settimana scorsa Hollywood si ritrovò allo stesso punto di partenza di una volta. Naturalmente non tutta Hollywood si spostò verso oriente, ma la nuova tendenza ebbe una conferma con la compagnia del film *Portrait of Jenny* (Ritratto di Jenny) di Seiznick, in partenza per New York; con la R. K. O. e la 20th Century-Fox, che si preparavano a girare i loro film *Closeup* (Rinchiuso) e *The kiss off death* (Il bacio della morte) a Manhattan; mentre un'altra compagnia della 20th Century-Fox si prepara a girare a Chicago il film *Call Northside 777* (Chiamate Northside 777).

Le ragioni di queste «direzioni» da Hollywood sono numerose, ma le principali sono dovute alla nuova forte tendenza verso il realismo e l'autenticità dei luoghi. Hollywood ha tenuto conto dell'esito finanziario del film *House on 92nd Street* (Casa della 92ma strada), girato a New York, ha constatato il successo del film *13 Rue Madeleine*, girato a Quebec e a New York, e gli ottimi risultati raggiunti con il *Carnegie Hall*, altro film che si svolge a New York, e che sta per essere proiettato in pubblico; e in seguito alle nuove esperienze compiute si è diffusa la convinzione che questo nuovo orientamento costituisca un buon affare. Da queste considerazioni all'azione, il passo fu breve. Altro fattore che contribuì alle nuove decisioni fu il riconoscimento del grande livello artistico raggiunto dalle industrie cinematografiche.

(continua alla pag. seguente)



Vedere a piè di pagina le didascalie.

AVVENNE DOMANI

CALENDARIO

Lunedì 1
● All'Odeon grande afflusso di pubblico alla ripresa di *Serenissima* di Giacinto Gallina. Deletti commenta: «Gallina vecchia fa buon brodo».

Martedì
● Il figlio del miliardario americano Ford, di passaggio per Milano, si reca all'Astoria in compagnia della soubretina Mirella Gagliardi. Le azioni dell'industria paterna subiscono un tracollo decisivo.

Mercoledì
● A Torino gli operai della Fiat, che erano in sciopero, ritornano al lavoro terrorizzati dalla minaccia fattagli di letture forzate di articoli di Carlo A. Felice.

Giovedì
● Grave scandalo al Bar del Nuovo: un cameriere, dopo aver servito un caffè ad un incauto spettatore, è colto da una crisi di coscienza e va a costituirsi al vicino Commissariato.

Venerdì
● Il panista Arnaldo Graziosi, sottoposto a 48 ore consecutive di interrogatorio, nega recisamente di essere l'assassino della moglie. Il disgraziato confessa solo dopo essere stato condotto al Piccolo Teatro a sentire *Il Mago dei prodigi*.

● Commemorazione Pirandelliana con *I giganti della montagna*. Mario Casalbore viene cortesemente avvertito dagli organizzatori che il soggetto del noto «mito» non verte sulle eccezionali qualità di scalatori di Bartali e Coppi.

● Alla Arena di Verona viene rappresentata l'opera *Madama Butterfly*. Durante la famosa romanza «Un bel di vedremo», Mario Feliciani, noto accanito fumatore, viene ricoverato d'urgenza all'ospedale in preda ad un violentissimo attacco di delirium tremens.

Sabato
● L'attrice viene scritturata per un film diretto da un feroce e tirannico regista. La commedia dell'Arte, nota per i suoi errori di stampa, commenta: «L'attrice X ha finalmente trovato pene per i suoi denti».

● Il commedografo Ugo Betta viene aggredito nottetempo per quanto cerchi di reagire, è messo in condizione di non nuocere. Il *Corriere Lombardo* riporta l'episodio con un titolo su sei colonne: «Il vinto notturno».

Domenica
● Il celebre produttore Seiznick, dopo aver visto gli occhi di L'a Murano, dichiara ufficialmente che il cinema italiano ha un grande avvenire e che «in fondo, in fondo anche Mastrocinque... tutto sommato...».

● Bruno Arcangeli, direttore artistico della Compagnia Gandusio, in una intervista concessa a *Milano Sera* espone le sue vedute sul teatro e dice che «bisogna disprezzare le facili superstizioni della cassetta per affrontare le impervie strade dell'Arte».

Cita, per suffragare le sue parole, *Non ti occupare di politica*.

● Si parla di riformare una Compagnia di spettacoli giullari. A proposito di un noto attore che verrebbe scritturato per sostenere parti di detective, circola la «boutade» che si tratti di un cane poliziotto.

Giorgio Zambon

Mario Landi

«NASCITA» DI VIVIANE ROMANCE

L'HO CONOSCIUTA A NAPOLI

Quando Viviane Romance era semplicemente una «bionda pupattola».

Quando si disse che Augusto Genina avrebbe realizzato il film *Napoli terra d'amore* tratto dal libro di Auguste Bailly, molti inorridirono: come portare sullo schermo la, sia pur pittoresca, ma poco edificante figura del frate faunescio e fornicatore che domina le pagine del romanzo francese?

— E Costanzella?... Precocce, avida e sensuale?...

Poi si venne a sapere che il «giovane dalla voce calda e vellutata» sarebbe stato Tino Rossi e tutti si rasserenarono. Con Tino Rossi in un film, non c'è pericolo: lui canta e gli altri stanno nell'ombra.

Genina sorrise entro di sé e lasciò dire.

Quando si seppe che Viviane Romance avrebbe interpretato la parte di Costanzella si pensò all'ultimo suo film *Il puritano* con Jean Louis Barrault, e ci si chiese come avrebbe potuto, quella bionda pupattola, essere la bruna e calda Costanzella.

Genina sorrise ancora entro di sé e lasciò dire.

Arrivammo a Napoli. Il prefetto, cortese, ma fermo, ci disse che gli ordini del Ministero erano perentori: niente straducole, niente «bassi», niente «scugnizzi», niente biancheria distesa al sole. C'erano concessi come «esterni» possibili: via Caracciolo, Santa Lucia, Posillipo, ed il palazzo delle Poste, la cui linea virile e littoria non avrebbe mancato di impressionare i pavidì d'oltralpe e d'oltre oceano.

C'era da disperarsi. Ma Genina lasciò dire e sorrise.

Girammo. Nascondemmo la macchina da presa in un

camioncino coperto, praticammo un buco per l'obiettivo, e lasciammo andare Viviane Romance sola e scalcagnata per le strade di Napoli. Di tanto in tanto si toglieva la scarpa per cercare di aggiustare il tallone pericolante. La gente la guardava incuriosita e l'obiettivo, inosservato, coglieva tutto. (Una parentesi: a proposito del magnifico film americano *Giorni perduti* si è molto parlato della geniale innovazione consistente nel mettere un attore per la strada e di farlo seguire da una macchina da presa nascosta in una macchina. Ma Genina lascia dire e sorride. Forse perché sa che l'ha fatto prima lui).

E ritorniamo a Napoli. Arrivarono Tino Rossi e Mireille Balin. Non si separavano che per le esigenze del film ma per il resto non si lasciavano mai. Così pure Viviane Romance e Georges Flamant, non ancora «Divo consorte» ma, semplicemente innamorato in visita: che ci volete fare?... «Napoli terra d'amore...».

Allora furoreggiava in Francia una canzone creata da Tino Rossi, una specie di: «Io t'ho incontrata a Napoli» con una leggera variazione geografica: Si chiamava infatti, la canzone: *C'est a Capri que je l'ai rencontrée* e, quando sapemmo che a Capri Tino

Quando Viviane Romance era semplicemente una «bionda pupattola».

Rossi non c'era mai stato concepimmo un sincero rimpianto per la credulità delle sue innumerevoli ammiratrici.

Michel Simon faceva delle lunghe passeggiate in carrozzella con una bruna, procace fanciulla da lui importata. I produttori, fratelli Hakim facevano qualche breve apparizione ed il direttore di produzione Gargour sorvegliava tutto lui, con levantina finta distrazione.

Si girava da «Giuseppone a Mare» da «Zi Teresa», e a bordo di una «carretta» catanese (ritornammo neri neri, ci vollero tre bagni per ripulirci e per tre giorni anche gli spaghetti con le vongole sapevano di carbone) e ricostruimmo un matrimonio con dodici coppie. Una delle spose, giovanissima e bionda, parlava francese con uno strano accento. Si chiamava allora,

credo, Zaccaria. Oggi si chiama Vera Worth.

Giorni felici. Spobbavo duro. Ero l'unico della troupe, composta tutta di francesi, a parlare le due lingue e così tutto ricadeva sulle mie spalle.

Ma che gioia veder lavorare Genina. Non so se questo mio lungo vagabondaggio per il mondo del cinema mi ha insegnato molto, ma molto l'ho imparato durante *Napoli terra d'amore*. Un mestiere, quello di Genina, così perfetto, così regolato, così equilibrato, da divenire, a volte, quasi irritante.

Un giorno partimmo. A Nizza ritrovammo come per incanto «Zi Teresa», e tanti piccoli angoli di Napoli che de Gastyne, l'architetto, aveva fotografati a Napoli e ricostruiti alla Nizza Film.

C'erano i «bassi» proibiti, i vicioletti, e c'era anche la biancheria al sole.

Nelle fotografie: Olga Gorgoni, protagonista dei documentari prodotti dalla «Bucci Film»: «Luca d'Assisi» e «Maran Athà» diretti da Ferdinando Tambrani. In settembre interpreterà «arèa»; Augusto Genina e Viviane Romance con l'autore dell'articolo, al tempo della lavorazione di «Napoli terra d'amore»; Viviane Romance, aggressiva e provocante, nel film «Cartacalha».

EULALIA
LA CIPRIA DI GRAN LUSSO
PER LA SIGNORA ELEGANTE

TSCHAMBA-FII
ORIGINAL
Edward J. Tschamba

Specifico per evitare, nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'arrossamento in abbronzatura.

Cara R. A. I.,
c'è una cosa che devo dirti da molto tempo. E un peso che ho sullo stomaco da quando sono state riallacciate le due Reti Nazionali: come dire dal novembre scorso. Otto o nove mesi, quindi. Non pochi per un peso sullo stomaco. Adesso poi fa caldo: prendo l'occasione e me ne libero.

Tu, cara R.A.I., sai meglio di me quale sia la differenza, l'abisso che separa i programmi della Rete Rossa da quelli della Rete Azzurra. In parole povere siamo tutti d'accordo se diciamo che la Rete Rossa va benino, mentre quella povera derelitta della Rete Azzurra è costretta a mettere in onda, se non proprio gli avanzi della sorella più grande, quasi. Basti il fatto, in sede di esecuzione, che la maggior parte dei numeri Rossi vengono da Roma dove, sia pure fra alti e bassi inevitabili, vige un certo tono sconosciuto alle altre Direzioni Compartimentali, pressochè sole artefici dei programmi Azzurri.

Questa sudd'visione qualitativa dei programmi sarà una cosa buona, sarà un difetto, non lo so. Però ti confesso, cara R.A.I., che non mi pare molto intelli-

LA RADIO
Lettera rossoblù

gente dividere la produzione in due settori, uno buono e uno scadente. Pensa cosa succederebbe se tu improvvisamente diventassi una fabbrica di automobili: sicuramente vedremmo uscire da una parte delle ottime macchine e da un'altra parte dei carciofi sgangherati i quali, fatti pochi metri, dopo aver seminato per strada i principali meccanismi, si accascerebbero. Allora, ammettilo, saresti costretto a farti in quattro per portare tutta la tua produzione di automobili su un piano qualitativo medio, tale da assicurare un minimo di efficienza a tutte le tue macchine, senza le preferenze che usi ora, facendo la radio. Ma — per fortuna — tu non costruirai mai automobili. Io poi non ti chiedo di portare i due programmi Nazionali sullo stesso piano artistico; non te lo chiedo perchè conosco troppo bene le pastoie che soffocano la tua agilità, impedendoti spesso di compiere dei movimenti sensati.

Ormai hai preso quell'indirizzo e sono convinto che non servirebbe a niente tentare (e dall'esterno, figuriamoci!) di modificarlo, ripetendoti ad esempio la proposta di fare un buon programma nazionale serio e un buon programma nazionale umoristico o brillante o leggero, chiamalo come vuoi. Perciò scendo dalle nuvole e mi limito a chiederti una cosa molto meno impegnativa che spero si possa risolvere con poco.

Qui a Milano il programma della Rete Rossa, come sappiamo il migliore, il più « nazionale », viene irradiato dal trasmettitore di Milano 2°, un povero meschino, piccolo, poco efficiente, con un tono perennemente cupo, frequente dispensatore di rumori di fondo, di trilli, gracchiamenti, interruzioni e simili. Tutto questo mentre il programma Azzurro sfoggia tutta la sua pleteria mediante l'ottimo trasmettitore di Milano 1°, po-

tente, chiaro, pulito.

Guarda, cara R.A.I., che io ti ascolto fedelmente volta a volta con diversi apparecchi radio (potenza dell'organizzazione) quindi sono sicuro che si tratta di disservizi di trasmissione e non di ricezione. Ti confido anche che mi sono sorpreso a pensare ci siano sotto scabrose questioni di ege-

(Continuazione dalla pagina precedente di "HOLLY INQUIETA"), che che girarono il film svizzero *The last chance* (L'ultima speranza), e quello italiano *Open City* (Città aperta), che, avendo a disposizione attrezzature difettose negli studi cinematografici, furono costrette a servirsi di scenari naturali. Il loro successo ha preoccupato più di un direttore di Hollywood. I film girati sul luogo saranno più costosi degli altri, come è dimostrato dal *Captain from Castile* (Capitano della Castiglia), girato nel Messico con una spesa

supplementare di un milione di dollari; ma si otterrà (almeno così si spera) un consolidamento del prestigio di Hollywood nei confronti del pubblico americano, che sotto certi aspetti è stanco, e nei confronti della critica straniera, che si va facendo sempre più severa. Ecco perchè la R. K. O. andò ancora più in là, organizzando una spedizione persino in Svizzera, per girare il film *The white tower* (La torre bianca), che costituisce un record di spese, stabilendo il proprio quartier generale a Chamoni e a Adelboden.

il maggior numero di abbonati, vedi di accoppiare il miglior programma al miglior trasmettitore. Considera l'inutilità di fare buoni programmi quando non si possono far ascoltare. Attualmente ti garantisco che la stragrande maggioranza degli ascoltatori lombardi d'ufficio sposta l'indice della sintonia dalla stazione di Milano 1°. E anche per questo che in giro sento tanto sparlare di te.

È un amico che ti avverte. Il tuo affezionatissimo
Gianni Bongioanni

Alcuni artisti del luogo completeranno il gruppo degli attori di Hollywood, e il film verrà girato nelle Alpi svizzere.

Con queste intenzioni e con la prospettiva di altre novità, si è fiaccamente iniziata la terza settimana di febbraio. In lavorazione vi erano complessivamente trentaquattro film, con un aumento di due film rispetto alla settimana precedente. Furono lanciati cinque film, e altri tre furono completati.

X. Y.

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI, 4

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL
APERITIVO
MILANO
VIA C. FARINI, 4

CON LA COLLABORAZIONE DI "FILM",

★ UN FESTIVAL A RIMINI

PER LA RINASCITA CINEMATOGRAFICA ITALIANA ★

Dal 26 luglio al 10 agosto avrà luogo a Rimini il «Primo Festival della rinascita cinematografica italiana», promosso e organizzato dal Comitato per la ripresa turistica di Rimini, con la collaborazione di «Film». I promotori, che hanno già provveduto ad una apposita suggestiva sede per lo svolgimento della manifestazione, si propongono di allineare Rimini ai grandi centri cinematografici internazionali.

Al Festival sarà dato un pubblico riconoscimento alle Case cinematografiche, ai produttori, ai registi, agli attori, ed a tutti gli appassionati del cinema italiano, per quanto hanno fatto in favore della nostra cinematografia dalla fine della guerra ad oggi. Il Festival vuole anche richiamare l'attenzione del gran pubblico, mediante una serie di iniziative spettacolari e di manifestazioni legate alle proiezioni dei film italiani, su quella che è l'attuale situazione della nostra industria cinematografica.

Ogni Casa italiana invitata potrà mandare al Festival due o tre film scelti in accordo con la Direzione artistica del Festival stesso.

I film che parteciperanno ai Concorsi per le varie Coppe debbono essere di assoluta prima visone.

Ai film presentati al Festival, secondo il giudizio del pubblico (che sarà sentito mediante referendum) verranno assegnate le seguenti Coppe:

la Coppa «Costa del Sole» per un film di ambiente emiliano;

la Coppa «Città di Rimini» per un film di ambiente storico;

la Coppa «Adriatico» per un film di ambiente sociale;

la Coppa «Titano» per un film d'ambiente Samnarnese;

la Coppa «Emilia» per un film d'ambiente moderno.

Saranno poi distribuite «Coppe al merito» alla migliore attrice italiana;

al migliore attore italiano;

al migliore regista italiano;

al miglior operatore;

alla Casa che ha svolto una più intensa attività produttiva nel dopoguerra.

Per l'assegnazione delle «Coppe al merito» saranno indetti referendum attraverso la stampa.

La giuria segnalerà anche i film che, a suo giudizio, potranno entrare nella Cineteca nazionale che l'Ente promotore ha in animo di organizzare.

Oltre ai film inediti italiani verranno proiettati alcuni grandi film di produzione estera, secondo accordi che saranno presi dal Comitato con le Case.

Eccezionali manifestazioni saranno organizzate nei migliori ritrovi della riviera riminese durante il Festival della cinematografia. Al resort Embassy si svolgeranno i trattenimenti e le feste ufficiali in onore degli attori intervenuti, della stampa, delle Case partecipanti.

Il Comitato organizzatore tiene a segnalare che nonostante i decessi lamentanti fra i piccoli della Colonia milanese della G. I., le condizioni sanitarie di Pesaro e di tutta la zona non potrebbero essere migliori.

Richieste di notizie o di chiarimenti, come pure i regolamenti e i programmi particolareggiati dell'iniziativa, possono essere rivolte alla Direzione del Festival, via G. Bruno, 10 - Rimini.

Il prossimo numero di «Film» sarà dedicato — con servizi speciali — a questa manifestazione.



Ricordi, a proposito del prossimo Festival di Rimini: da una riunione cinematografica, svoltasi a Rimini alcuni anni fa, è nata Dina Sassoli.

ULTIME E PENULTIME NOTIZIE

PRANZI DA LUCEY

A Hollywood, dopo l'ultimo colpo di manovella del film [voi sapete benissimo che nelle macchine da presa la manovella non esiste più da un pezzo, ma il modo di dire è sopravvissuto alla manovella] a Hollywood, insomma, finito di girare un film è di prammatica il «pranzo di addio» solitamente da «Lucey», in Melrose Avenue, a meno che non si preferisca, quando, per l'ampiezza, si presta, una delle stesse scene del lavoro, nello «studio» della Casa produttrice.

Sta al direttore e agli astri dello schermo scegliere il posto, perché son essi che offrono e sta a loro stabilire i limiti dell'ospitalità. Nessuno dev'essere rin-

TORNA 'COLOMBO,

to riguarda lo «studio», il film è lungi dall'essere ultimato. Per il produttore questo non è altro che il festeggiamento tenuto in occasione del tetto, fatto all'edificio, o una cosa del genere. Ma la casa è ancora un'impalcatura. È terminata soltanto la ripresa sulle scene; ora viene la stampa del film, l'accompagnamento musicale con l'aggiunta dei particolari effetti sonori, il montaggio, e molte altre cose la cui nomenclatura è lunghissima. Ma per quanto riguarda la compagnia degli attori e il personale di palcoscenico, il lavoro è terminato. Alcuni andranno subito a lavorare per qualche altro film. I tecnici avranno da svolgere altrove la loro attività, e gli astri dello schermo potranno più o meno prendersi un po' di vacanza, mentre altri, specialmente

le seconde parti, vivranno qualche giorno pieno di ansia e si chiederanno: «Mi trasferiranno la parte, nella sala dei tagli?», oppure: «Quando avrò un'altra possibilità di lavoro?». Queste, le incognite del domani.

La Compagnia di Jean Doat, «Feux tournants», riprenderà prossimamente la sua attività, con il «Cristoforo Colombo» di Paul Claudel. Si tratta di un'impresa considerevole, poiché quest'opera, che non è stata finora mai rappresentata, esige la partecipazione di sessanta attori, altrettanti esterni e dieci scene diverse. Inoltre, essa pone un certo numero di problemi tecnici nuovi, quali

l'unione del cinema e dell'interpretazione teatrale, la realizzazione dei cori polifonici su due testi simultanei, eccetera.

Questo spettacolo sarà dato per un ristretto numero di recite di beneficenza e di rappresentazioni eccezionali per sottoscrizione. Bisogna dunque rendere atto a Jean Doat di non indietreggiare di fronte a tante difficoltà e di avere una certa audacia per affrontarne tutti i rischi che comporta una impresa di tanto impegno. Per la quale l'attesa è viva.

1948: CONGRESSO INTERNAZ. CINEM. A HOLLY

Dispacci da Hollywood annunciano che l'Accademia americana di Arte e Scienze cinema fotografiche organizzerà, nel corso dell'estate 1948, un Congresso internazionale del Cinema. Esso si terrebbe naturalmente a Hollywood e durerebbe quattro settimane. Il Governo degli Stati Uniti e l'U.N.E.S.C.O. appoggeranno il progetto.

I rappresentanti dell'industria del cinema nel mondo intero sarebbero invitati a questo Congresso, al quale si darebbe per fine immediato la ricerca di una soluzione comune e internazionale ai differenti problemi del cinema. Questi problemi sono così importanti, complessi e vari, che quattro settimane saranno molto brevi, almeno che il Congresso non sia preparato molto tempo prima.

CHARLOT SI RITIRA SULLA COSTA AZZ.

È atteso sulla Costa Azzurra un personaggio molto importante della colonia di Hollywood: Charlie Chaplin. Il grande attore non ha più intenzione di lavorare (si sa che attualmente la Costa Azzurra è divenuta una fabbrica di film francesi, in concorrenza con gli Studi parigini). Sembra invece che stanco degli attacchi di cui è soggetto da par-

te di alcuni giornali americani, dopo il suo ultimo film: *Monsieur Verdoux*, egli avrebbe deciso di ac-

quistare una villa sulla Costa, per finirvi i suoi giorni coltivando le rose. Si dice che sia la stessa villa dove trascorse la sua «luna di miele» con Paulette Goddard, la sua splendida non-

ché quarta moglie.

Alpe materna mi dono il respiro.....



**FIORITA
DI
LAVANDA**
SOFFIENTINI

Il sole spunta domani di Roy Rowland è il confetto della settimana.

B'sognerebbe anzi dire, dolcemente, chicca. Chicca rosea, l'iscia, tonda che sa di brillantina da parrucch'ere. Stucchevole.

Vi farà meraviglia sapere che c'è al centro un attore risentito come Edward Robinson; ma anche lui è mielificato, caramellato, profumato da quella piccola smorfiosa svenevole Margaret O'Brien, alla quale vorremmo — scusateci — che a tutte le scene tirasse i capelli Butch Jenkins, brutto incantevole bimbo vero.

Bisogna andare a vedere *La signora dei diamanti* per ammirare la forza di volontà di Isa Miranda. George Fitzmaurice non avrebbe potuto umiliarla peggio, mettendone in risalto tutti i difetti e non una qualità. Eppure la Miranda, anche dopo essersi vista ridotta a quel modo, ha ricominciato daccapo.

Brava. Glielo faccia vedere a quei talentoni, una volta per sempre, che lei non è lo scadente surrogato di nessun'altra!

Manette e fiori d'arancio: ancora un « giallo ». Ma un « giallo » in burlietta, benché ci scappino i morti che ci vogliano.

Un poliziotto, tutte le volte che sta dimenticando il mestiere a fianco della ragazza, è distolto dalle personali effusioni più che dal richiamo del dovere, dall'inata passione. Lei se ne offende e lo pianta, ma finisce contagiata dallo stesso morbo investigativo, a segno che, riappacificata e sposa al suo agente, diserta il

talamo prima ancora d'esercisi accomodata seco lui, per rispondere, entusiasta, all'appello del mattacchione capo della brigata omicidi.

L'ilarità è sollecitata da Alexander Hall con furbizia. E con garbo, anche quando fa volgere la faccenda al buffonesco smaccato. Neppure Melwin Douglas e Joan Blondel (sforitella in volto, ma, in compenso, ringalluzzita in tutto il resto) trasmodano mai. (Ha la Blondel, il giorno del primo mancato matrimonio, un vestito la cui scollatura fusiforme valica e oltrepassa di gran lunga la regione del seno. Allando, ogni tanto, ai lati, dà a vedere, sia pure fuggolmente, un paio delle ragioni della sua resistente popolarità).

L'usurpatore è nello stile delle recite all'Oratorio. Uno spasso. Bas'ebbe quella Torre di Londra (sede - come ben sapete - di segreti e nefandi supplizi) nella quale s'arriva come niente giù per la cappa del camino e se n'escie a piacimento lungo funi complacenti penzoloni a ogni finestra, dopo aver segnato le catene con la limetta delle unghie, per mettere di buon umore anche chi abbia un diavolo per capello. Per la verità nè Basil Rathbone, spietato Gobbo spassimante dietro al trono d'Inghilterra, nè Boris Karloff, protervo boia sciaccato, fanno la faccia feroce allo scopo di suscitare l'ilarità.

CARLO A. FELICE: SETTE GIORNI

INTRAVISTI I VEZZI DI JOAN

Ma è proprio per questo che divertono.

Ed ora non so nemmeno se si debbano menzionare in una rubrica di cinema *L'elisir d'amore* e il *Rigoletto*, perché il cinema, cioè la macchina cinematografica, c'entra soltanto come mezzo di riproduzione delle due opere liriche.

Una cosa però è da dire: il *Rigoletto* è il *Rigoletto*, dalla prima nota all'ultima, diviso nei suoi atti regolamentari, con dietro la sua brava messinscena fissa. La maniera cinematografica non vi aggiunge che qualche gioco di piani più o meno ravvicinati. Sicchè la pellicola si può giustificare come un surrogato del melodramma, come una trasmissione radio registrata stabilmente, come una raccolta di dischi, se preferite, con in più la fotografia in movimento dei cantanti sul palcoscenico. Con la televisione, almeno sulle prime, si otterrà press'a poco lo stesso risultato.

Ma *L'elisir d'amore* rappresenta uno sbaglio marchiano, pretendendo di trasferire l'opera dalla ribalta alla realtà, facendo decadere l'opera in operetta, perché ogni tanto vi si smettono la musica e il canto per attaccare coi toni del filodrammatici, e certe volte delle marionette, la recitazione in prosa.

Scontentando indistinta-

mente ed appieno e tutti assieme gli appassionati al cinema, alla commedia, all'opera per chi è fatto?

Ed ora, ricuperiamo, *Atche i boia muiono* di Fritz Lang: angoscioso film sulla resistenza. Vi incombe l'orrore della spietata rappresaglia sirenata a Praga per l'uccisione del Reich-protector della Boemia. Lo sparatore non si trova (però, noi, ne seguamo passo passo i movimenti) e la ghestapò inferisce con metodo agghiacciante e con crudeltà paziente che sa anche truccarsi, all'occorrenza, da suadente bonomia, da longanime comprensione.

Non ci poteva essere che un tedesco a rimontare per immagini con tanta perfezione l'orrore macchina poliziesca; a renderne tanto evidente lo scandito spietato funzionamento. Non ci poteva essere che un tedesco a scegliere (per un misto di sadismo e di spirito vendicativo) un così vario repertorio di tipi (dall'isterico al mellifuo, dalla grinta proterva al faccione giovanile) che rappresentano fisicamente tutta la sua razza. E non ci poteva essere, forse, che un tedesco, dall'immane affiorante cattivo gusto, a sviare tutt'a un tratto il racconto dal martirio di tutto un popolo (sorpreso con acume nelle strade, negli intimi ambiti familiari, nelle sale

Sfida le onde e le lacrime



La Bella

È il cosmetico veramente insolubile all'acqua. Non provoca bruciore agli occhi

Provatelo!

no, non soltanto per l'ambiente ma, più che altro, nel significato della storia, nella natura dei personaggi. Ci si riflette alla buona ma con grande chiarezza, vi riecheggia nel modesto, ma spontaneo linguaggio filmico, negli atteggiamenti, nei moti, nei modi diversi e talvolta contrastanti, ma sempre naturali dei personaggi, la tribolata parentesi d'un paesino montano fra l'8 settembre e il sopraggiungere, da sud, degli angloamericani. Ed è massimamente in virtù di una rievocazione piana e spoglia, già spassionata, già rasserenata, che la spicciola vicenda trascende dal chiuso rurale, dal fatto particolare. E assai più del caso fuori dell'ordinario (dicono realmente accaduto) del tedesco e del negro americano che, ubrischi, fanno cagnara assieme e inneggiano alla pace ancora di là da venire, vale la rappresentazione di propositi, di impulsi, di dubbi, di timori generalmente, allora, diffusi.

In questo clima di sincerità, Aldo Fabrizi dimentica sovente la sua maniera e la giovanissima Mirella Monti e Gar Moore si sentono di rado che recitano.

Carlo A. Felice

* I DISCHI DELLE CANZONI di Bing Crosby, diffusi a milioni in tutte le parti del mondo, sono incisi, ad oggi, in 47 lingue diverse, persino in esperanto.

* AL PROSSIMO FESTIVAL internazionale d'arte cinematografica di Venezia, la Columbia presenterà il tecnicolor « Giù dal cielo », ultima interpretazione di Rita Hayworth. Anche al Festival cinematografico di Rimini la Columbia parteciperà presentando il tecnicolor « Fascino », interpretato da Rita Hayworth.

Mi fa piacere finire con una franchissima lode a Luigi Zampa. Se non avesse ricorso al d'aletto, che diminuisce il lavoro, se gli fosse riuscita una più completa amalgama fra elementi comici e drammatici, se avesse trovato maggior concisione in alcune scene e un finale meno sbrigativo e accomodante, sarei qui a dirvi che il suo *Vivere in pace* è il miglior film di guerra italiano.

E, ad ogni modo, singolare e tipicamente nostra-